

## IL LAGO IN PERICOLO

Mauro Garnelli

Sul nostro lago è normale vedere le boe di qualche sub in immersione: molte sono le località frequentate più o meno assiduamente dagli appassionati di immersioni. Tra queste lo specchio d'acqua antistante il Casino di Gardone Riviera. Osservare i fondali, i pesci e, qui e là, qualche vecchio relitto, segnalato dalle guide specializzate, è un'attività che appassiona molte persone. Ma quello che hanno scoperto alcuni di questi amatori, domenica 26 novembre, è stato decisamente



La villa dove sono in corso i lavori

curioso. Si sono infatti, trovati davanti ad una bettolina, un'imbarcazione da carico, visibilmente affondata da pochissimo tempo. Ma la cosa più sorprendente è che il natante sembra appoggiare sulla condotta che porta liquami dal golfo di Salò fino a Toscolano, prima di raggiungere Torri. La segnalazione del ritrovamento è stata naturalmente inoltrata alle autorità competenti.

Per alcuni giorni si sono succeduti vari tentativi di recuperare la chiatte, ma solo venerdì 8, grazie ad un'acuta intuizione dei sommozzatori del Gruppo Volontari del Garda, è stata messa in pratica una soluzione risolutiva, che ha evidenziato la mancanza di danni alla condotta. Tra l'altro, rimangono alcuni punti interroga-

continua a pagina 3

## GARDESANA: POCHE GIOIE E TANTI DOLORI

Mauro Garnelli

Nella notte fra il 26 e il 27 novembre, alcuni automobilisti in transito sulla Gardesana hanno notato del materiale franoso all'interno della galleria "dei Ciclopi". Sul posto sono prontamente intervenuti i Vigili del Fuoco di Salò, una pattuglia della Stradale e i tecnici Anas, e l'ente gestore ha disposto l'immediata chiusura del tunnel, in attesa di accertamenti. Si è lavorato alacremente per gestire la situazione e, dopo la messa in sicurezza della parte interessata, la strada è stata riaperta normalmente alle 2.30 di martedì 28. Il disagio è stato, tutto sommato,

abbastanza relativo: assenze a scuola e al lavoro, e alcuni servizi bloccati per 24 ore. Ma evidentemente, se l'interruzione si fosse verificata in estate, con l'enorme quantità di presenze turistiche, il danno sarebbe stato ben più grave. Stesso discorso se la chiusura si fosse protratta più a lungo.

Questo evento sembra sottolineare, qualora ce ne fosse ancora bisogno, l'urgenza di realizzare l'agognato tunnel, la cui progettazione è stata già deliberata, che consentirà di bypassare le

continua a pagina 3



# LA CULTURA DEL RISPETTO PUÒ ROMPERE IL MURO DEL SILENZIO

Avv. Maria Antonietta Labianca

**D**a poche settimane si è spenta l'eco delle manifestazioni inerenti la "Giornata Internazionale contro la violenza sulle Donne", ma siamo ancora ben lontani dal poter dire che tale fenomeno sia ad un punto di svolta. Certo la strada percorsa fino ad oggi ha visto notevoli mutamenti sia dal punto di vista sociale che legislativo, ma l'escalation di donne assassinate per mano del proprio partner o ex partner è ancora molto elevata.

Se ci si sofferma solo a Brescia ed in provincia, il dato è allarmante. I telefoni della «Casa delle Donne» di Brescia non hanno mai smesso di suonare, nemmeno in agosto, quando si ha l'illusoria impressione che tutto rallenti, anche l'odio. A ulteriore conferma che, anche la provincia, come il resto del Paese, non è immune al triste fenomeno della violenza nei confronti della donna, ci sono i dati diffusi proprio dal Centro antiviolenza, visto come esempio virtuoso di realtà impegnata sul fronte della lotta alla violenza di genere: fisica, psicologica, culturale o professionale.

Nel solo mese di agosto sono giunte trentuno richieste di aiuto in cui una donna, dall'altro capo dell'apparecchio, ha trovato il coraggio di ribellarsi al marito, al fidanzato o all'ex violento, anche solo chiedendo qualche informazione preliminare per poi decidere come agire di conseguenza. Viene da pensare a quante non riescano a fare nemmeno quella telefonata o a chi, anche dopo aver provato a fare il numero, ricasca inesorabilmente nell'illusione che

uno schiaffo, uno spintone o un atteggiamento denigratorio siano un episodio isolato.

I numeri, così come le cronache del periodo, rivelano un fenomeno davvero preoccupante e cifre impressionanti che danno conto di come la violenza non sia mai un fenomeno limitato al singolo episodio o, come viene chiamato erroneamente, al «raptus» del momento.

**Per questo motivo è fondamentale l'attività in emergenza: è opinione comune, tra noi avvocati che assistiamo le vittime di violenza che quando una donna finisce in ospedale o viene segnalata dalla polizia perché vittima di violenza,**

debba subito trovare assistenza e riparo e purtroppo di rado ciò accade. A volte per la superficialità di chi viene a conoscenza del problema, altre per la scarsa preparazione e competenza delle Forze dell'Ordine che raccolgono le richieste di aiuto, spesso sottovalutandole, altre ancora per la mancanza di centri idonei di accoglienza.

E questo accade, soprattutto, nelle piccole realtà di paese, dove la violenza su una donna viene intesa come un fatto privato, qualcosa da risolvere tra le mura domestiche,

mentre è un fenomeno sociale ed un problema culturale che ogni anno genera vittime, sofferenza e incide negativamente sullo sviluppo della nostra società.

Mi è capitato spesso, dachè sono a Gargnano, di essere contattata da donne che sono vittime di violenza da parte dei propri mariti e/o compagni e tacciono per paura di ritorsioni, di restare isolate dal contesto familiare, oppure perchè hanno scarsa indipendenza economica e provano un profondo senso di vergogna o perchè sanno che le loro denunce resteranno inascoltate. E il tutto accade all'insaputa anche del vicino di casa, perchè la "violenza deve restare un fatto privato" o addirittura nell'indifferenza generale. Ma questo non aiuta le donne e i loro bambini e proprio per questo motivo, essendo impegnata da anni sul campo, mi prendo a cuore le loro vicende, indirizzandole nel giusto percorso giudiziario, ma soprattutto offrendo loro un primo sostegno psicologico in modo che non si sentano sole e trovino la forza per denunciare. Alcune di queste donne provengono anche dai centri limitrofi perchè spesso non sanno a chi rivolgersi e mi contattano perchè indirizzate da altre donne e, in prima istanza, hanno bisogno solo di parlare, di confrontarsi, di sentirsi accolte e sostenute. Ed è per me una grande soddisfazione vederle andar via più rasserenate, dopo che hanno sfogato tutta la loro paura e la loro frustrazione, anche perchè hanno avuto le indicazioni giuste e si sentono più sicure e tutelate sapendo



che c'è qualcuno che prenderà in mano il loro bagaglio di dolore e le aiuterà ad uscire fuori dal tunnel in cui sono cadute.

**Purtroppo non tutte hanno la forza e la capacità di rivolgersi alle istituzioni, sia perchè nei piccoli centri si conoscono un po' tutti, sia perchè a volte hanno difficoltà nel comunicare, essendo straniere o altre volte ancora, perchè non tutte posseggono le informazioni adeguate e non sanno a chi rivolgersi.**

Spesso non hanno dimestichezza con il web e non hanno la possibilità di venire a conoscenza degli strumenti che potrebbero aiutarle. Ecco perchè sarebbe importante che ci fosse un punto di ascolto anche nei piccoli centri della Provincia bresciana, perchè quelli attualmente in essere sono a volte distanti tra di loro e difficilmente raggiungibili per donne che devono spostarsi all'insaputa del proprio marito/carnefice, oppure portare con sé i propri bimbi. Il Comune di Brescia è impegnato da tem-

po nel costruire con le Amministrazioni Comunali un percorso verso una cultura del rispetto e della parità di genere, dando vita ad una struttura interattiva capace di essere principalmente un punto di riferimento per le amministrazioni comunali, promuovendo anche la Carta di Milano, in particolare sulla salute di genere. Sarebbe auspicabile che anche nei piccoli centri si attivasse un "punto di ascolto", un luogo ove le donne, in completo anonimato, possano interfacciarsi con esperti e professionisti e ottenere un sostegno alla violenza che le minaccia.

E allo stesso modo, le Amministrazioni Comunali dovrebbero far sì che la parità di genere, anche all'interno del proprio ambito, venga rispettata e rappresentata, per cui è necessaria una maggiore presenza al femminile all'interno delle stesse Amministrazioni.

Anche nel territorio di Gargnano, dove lo Statuto del Comune prevede incarichi di assessori esterni, si potrebbe puntare, specie in vista delle prossime elezioni amministrative, su donne preparate, competenti e disponibili a cui affidare la funzione di organizzare eventi ed iniziative tese alla presa in carico delle donne vittime di violenza, alla creazione di un comitato delle pari opportunità, alla sensibilizzazione della parità di genere nelle scuole e alla maggiore formazione delle Forze

continua a pagina 4



segue dalla prima pagina

## IL LAGO IN PERICOLO

tivi sulla vicenda. Non si capisce, ad esempio, come mai non sia stato denunciato l'affondamento. Sembra ci siano dubbi anche sul peso del carico, che sembrerebbe decisamente superiore a quanto dichiarato dall'impresa che la utilizzava. Ulteriore perplessità deriva dal fatto che, a quanto pare, all'Ufficio Tecnico del Comune di Gardone non risulterebbero in essere autorizzazioni al movimento terra relativamente alla concessione edilizia per l'edificio interessato dai lavori, che si trova proprio vicino al Casinò. A titolo di curiosità, va detto che la villa in questione è quella posseduta per un decennio, agli inizi del secolo scorso, da Paul Heyse, membro dell'Ateneo di Salò e vincitore del Nobel per la Letteratura. Ma fin qui stiamo parlando di quello che potrebbe essere un più o meno complicato fatto di cronaca. In realtà, a preoccupare era l'integrità della condotta. Per chi non lo sapesse, è costituita da un tubo in polietilene ad alta densità, con un diametro esterno di 40 cm, attraverso cui passano, in questo periodo di bassa stagione, 90 litri di liquami al secondo per sei ore al giorno. Questo tratto fa parte del sistema sommerso di collettazione installato nei primi anni '80, ed è appoggiato su supporti posati sul fondo, in modo di mantenerlo orizzontale ad una profondità di circa 12 metri. L'imbarcazione,

durante l'affondamento l'ha agganciata, strappandola dai supporti e trascinandola verso il fondo, un'altra quindicina di metri più in basso. Fortunatamente, già le prime ricognizioni effettuate avevano escluso la presenza di squarci o grosse fessurazioni, ma rimaneva alto il rischio che le operazioni di recupero del natante potessero rivelare eventuali falle, momentaneamente ostruite dalla chiglia, che vi sembrava appoggiata. Se ciò si fosse verificato, o se il tubo avesse ceduto per il peso imprevisto che vi si era posato, il danno ambientale sarebbe stato gravissimo, e le conseguenze d'immagine per il Garda a dir poco catastrofiche. Ricordo che già l'anno scorso si era verificato un incidente sulla sponda veneta: di fronte a Lazise, un tratto, lungo quasi un centinaio di metri, della condotta che trasporta i reflui da quella località a Peschiera si era staccato dal fondo per emergere. Anche in quell'occasione, fortunatamente, non si era registrato alcuno sversamento. I due episodi, però, fanno pensare (o dovrebbero...) alla pericolosità della scelta operata all'epoca, quando fu deciso di realizzare, appunto, una condotta sublacuale anziché interrata. Tra le altre cose, va tenuto presente che già all'epoca della progettazione si era stimata una durata della parte sommersa intorno ai quarant'anni: non siamo

quindi lontani dalla scadenza di questo termine. Attualmente, le condotte sommerse vengono quindi periodicamente controllate, proprio per prevenire rischi. Ricordo che la struttura attuale comprende una condotta per acque miste (nere e bianche meteoriche) suddivisa in quattro rami: il primo, partendo da Malcesine, raccoglie i reflui dell'alto Garda veronese fino alla stazione di pompaggio di Brancolino, tra Torri e Punta San Vigilio. Il secondo ramo (compresa la diramazione che raggiunge Salò) raccoglie i reflui dell'alto Garda bresciano, e in condotta sublacuale attraversa il lago e si innesta a Brancolino per dirigersi da qui, attraverso il terzo ramo del basso veronese, al depuratore centralizzato di Peschiera.

**Nel frattempo, da anni si parla di un nuovo sistema di collettazione, che dovrebbe integrare quello esistente, eliminando proprio i tratti sublacuali:**

lo studio, però, non è ancora arrivato alla fase progettuale, se non in forma preliminare. Lo stesso depuratore raccoglie poi anche un quarto ramo che corre nel basso lago bre-



Il tubo appoggiato a valle della bettolina.  
"Per gentile concessione di Luca Turrini, responsabile del Nucleo Sommozzatori dei Volontari del Garda"

sciano da Manerba a Peschiera. Il lato assurdo della situazione attuale è che le due Regioni interessate, cioè Lombardia e Veneto, sono entrambe convinte dell'indispensabilità dell'opera, che ritengono urgente.

Le loro pressanti richieste al Governo per ottenere stanziamenti ad hoc, presentate attraverso una Associazione Temporanea di Scopo appositamente costituita, hanno ottenuto il risultato, dopo lungo tempo, di vedere accolta la domanda, con il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica che ha stanziato la somma di 132 milioni di Euro, a fronte di una previsione di spesa che si aggirerebbe, oggi come oggi, intorno ai 220 milioni. Va però detto che la delibera del C.I.P.E. porta la data del 1° dicembre 2016: a distanza di un anno, c'è solo un progetto preliminare (già approvato), ed esiste il rischio che, in

manca di un progetto esecutivo, la somma venga dirottata altrove.

Il problema principale è che non si sa ancora dove fare il depuratore per la sponda bresciana: l'ipotesi più accreditata, tra quelle previste dal progetto preliminare, individua come sede la zona di Visano, dove già ne esiste uno, per reflui zootecnici, mai entrato in funzione, e dove alcuni comuni sono ancora privi di impianto di depurazione.

Ma l'idea si scontra con la contrarietà delle amministrazioni locali, come del resto anche alcune delle alternative ipotizzate. Nell'attesa che gli enti preposti arrivino ad una decisione e quindi si possa predisporre il progetto esecutivo, e sperando che il finanziamento sia ancora disponibile, il Garda resta appeso alla speranza che nessun incidente comprometta la salute delle sue acque.

Mauro Garnelli

segue dalla prima pagina

## GARDESANA: POCHE GIOIE E TANTI DOLORI

prime tre attuali gallerie dopo Gargnano, tra cui quella oggetto di quest'ultimo evento. Le chiusure della Gardesana tra Gargnano e Riva, che si sono verificate in più occasioni negli ultimi anni, creano un disagio notevole per la scarsità di alternative. Queste consistono, infatti, nell'aggirare

il lago transitando sulla Gardesana Orientale, utilizzando il traghetto Maderno - Torri per abbreviare il percorso, oppure usare l'autostrada A22, più scorrevole ma più lontana e costosa. Impensabile, se non in casi estremi, l'ipotesi di scavalcare la montagna retrostante passando dalla

Valvestino e dalla Val Rendena. Ultima scelta è quella di usare i battelli della Navigarda, che però sono operativi solo per parte dell'anno.

Ultimamente, la Comunità del Garda ha lanciato l'ipotesi di realizzare una "metropolitana d'acqua" che, con l'istituzione di corse apposite e frequenti, consentirebbe di creare percorsi ragionevolmente veloci per i pendolari della zona (studenti e lavoratori). Ma per ora si tratta solo di una vaga proposta.

Personalmente ho avuto occasione di provare anni fa un paio di soluzioni alternative: per un (fortunatamente breve) lasso di tempo ho percorso il tragitto quotidiano da Gargnano a Limone via lago, con i catamarani della Navigarda, con la strada chiusa d'inverno nella zona di Campione, e non sempre le condizioni del lago erano ideali; in un altro periodo, ho invece dovuto percorrere

la Tignalga. Una strada paesaggisticamente bellissima e che apprezzo molto quando faccio il turista o il fotografo. Ma vi garantisco che farla tutti i giorni, d'inverno, non è il massimo, soprattutto se è un percorso condiviso da molti. Tornando ai problemi di viabilità gardesani, vorrei sottolineare che se il futuro tunnel agevolerà gli spostamenti a nord di Gargnano, rimane al momento insoluto, anche nelle previsioni, il tratto tra Gargnano e Salò: d'estate, a causa degli attraversamenti pedonali "selvaggi" a Toscolano Maderno e del semaforo a Gardone Riviera, il percorso diventa un vero e proprio pellegrinaggio, con colonne chilometriche che non fanno certo bene all'ambiente, oltre che al sistema nervoso di chi vi è, suo malgrado, costretto. Parliamo dei turisti, che potrebbero essere sfavorevolmente colpiti dalla cosa, con ripercussioni su un comparto eco-

nomico fondamentale per il Garda, ma anche dei residenti, che pagano a caro prezzo il privilegio di vivere in questi splendidi posti.

Permettetemi un'ultima, personalissima considerazione. Avete mai avuto occasione di costeggiare la nostra sponda, da Gargnano verso Riva? A me è capitato, e vi giuro che, oltre alla natura, di strepitosa bellezza, ho avuto modo di apprezzare l'estetica della parte originaria della Gardesana: per intenderci, quella che ha quasi un secolo. Dal lago si nota benissimo come le opere murarie siano state costruite anche con un occhio di riguardo all'estetica. Non solo quelle che si vedono percorrendola, ma anche quelle visibili solo dal lago o da percorsi esterni alla strada. Vorrei poter dire lo stesso degli interventi realizzati negli ultimi cinquant'anni...

Mauro Garnelli



segue da pagina 2

## LA CULTURA DEL RISPETTO PUÒ ROMPERE IL MURO DEL SILENZIO

dell'Ordine e del personale sanitario.

Perché la battaglia contro la violenza alle donne è un fenomeno che riguarda tutti, non solo le vittime e si dovrebbero organizzare maggiori iniziative sul tema, partendo dai banchi di scuola, con un insegnamento che la smetta di tramandare luoghi comuni che inchiodano maschi e femmine a stereotipi:

**bambine che cucinano o cullano le bambole e bambini che giocano con le costruzioni, non lasciandoli liberi di seguire altre inclinazioni.**

Si dice che le bambine devono essere brave, ubbidienti e che i bambini non devono piange-

re ma vincere, ma così imparano una grammatica dei sentimenti sbagliata che si chiude attorno a loro come una gabbia, perché esclude la complessità di ogni essere.

È un errore dire che piangere è da femmine ed essere forti è da maschi, tutti siamo forti e fragili allo stesso tempo. È importante, quindi, operare attraverso l'informazione, la cultura e l'educazione al sentimento, unici strumenti per vincere la violenza, ma soprattutto per prevenirla.

Solo cambiando alla radice il concetto più profondo e atavico riusciremo a smettere di contare ogni anno le donne ferite o uccise dai loro compagni. Si cambia partendo dai bambini e dalle bambine, gli uomini e le donne di domani.

Avv. Maria Antonietta Labianca

## SAN FRANCESCO E LA STORIA DEL PRESEPIO

Simonetta Cerutti

San Francesco meditava sempre le parole del Signore Gesù e, volendo ricordare, in modo particolare, l'umiltà della sua nascita, nell'approssimarsi della festa di Natale del 1223, invitò un suo fedele, Giovanni da Rieti a predisporre in una sua proprietà in Greccio, una festa che ricordasse, visivamente, la nascita del Signore.

Giovanni, entusiasta dell'idea, si precipitò a Greccio per preparare quanto il santo desiderava. Scelse una grotta in un bosco di sua proprietà, preparò una mangiatoia e vi dispose un bue ed un asinello.

Nel frattempo la notizia della visita del santo e del suo desiderio di celebrare in modo insolito la festa di Natale, si era diffusa per il paese e tutti desideravano partecipare.

Incominciarono a preparare ceri e fiaccole per illuminare la Santa Notte. Giunge il giorno della festa. Dai casolari vicini arri-

vano uomini e donne che illuminano la notte con le loro fiaccole; arriva anche il Santo, vede che tutto è stato predisposto secondo il suo desiderio e se ne rallegra. Nella scena commovente risplende la semplicità evangelica. Greccio è divenuta una nuova Betlemme.

Tutto intorno risuonano i canti dei frati, fra le rupi rimbalzano gli echi dei cori festosi. Francesco è estatico di fronte al presepio. Un sacerdote celebra la

messa e il santo vestito dei paramenti diaconali canta il vangelo e parla al popolo rievocando, con tenerezza, l'evento della natività.

Uno dei presenti racconta di avere visto apparire, nella mangiatoia, un bambino che tendeva le braccia verso san Francesco. Terminata la veglia ognuno se ne tornò alla propria casa pieno di gioia.

Così è nato il Presepio.

(dai "Fioretti" di San Francesco)



## PIANTE CURATIVE

### IL CASTAGNO

Giorgio Minelli

Il Castagno è un albero deciduo, proveniente dall'Iran e dall'Asia Minore, diffuso nell'area del Mediterraneo tra i 500 e i 1200 metri di altitudine. È un albero longevo, che nelle condizioni ideali può anche superare i mille anni. Le foglie, semplici e alterne, hanno forma allungata lanciforme e possono raggiungere una lunghezza di 25 cm. Dai fiori femminili, che nascono alla base dei fiori maschili, ha origine il frutto: una noce, o castagna, racchiusa in una cupola spinosa. In ogni cupola, o riccio, sono generalmente contenute da 1 a 3 castagne e quando giunge a maturità la cupola si apre spontaneamente in quattro valve, liberando i frutti. La raccolta avviene tradizionalmente tra la metà di Settembre e l'11 di Novembre, in occasione della festa di San Martino.

Il Castagno era noto fin dall'antichità e fu portato in Europa dall'Asia Minore dai Greci. Senofonte lo chiamò "albero del pane" in quanto il suo frutto, ridotto a farina, facile da

conservare, poteva sostituire quella di frumento in tempo di carestia.

Nell'universo romano, Plinio scrive: "Esse (le castagne) sono protette da una cupola irta di spine, ed è veramente strano che siano di così scarso valore dei frutti che la natura ha con così tanto zelo occultato. (...) Sono più buone da mangiare se tostate; vengono anche macinate e costituiscono una sorta di surrogato del pane durante il digiuno delle donne (riferendosi ai culti di Cibele, Cerere e Iside, nei quali era proibito l'uso di cereali, sostituiti con pane di castagne)".

**Anche Marziale e Virgilio pare gradissero cibarsi di castagne, ammolate nel latte o arrostate.**

Durante l'Alto Medioevo, Carlo Magno raccomandava la coltivazione del castagno a fianco di ulivi e viti, costituendo ancora

un'importante fonte di cibo e di legname. Per tutto il Medioevo d'altronde, la raccolta delle castagne fu tanto importante da cagionare la sospensione della stagione bellica, in modo che il popolo potesse fare buona scorta in vista dell'inverno.

In alcune zone della Francia e dell'Italia settentrionale la tradizione popolare vuole le castagne come pasto rituale della veglia del giorno dei morti, forse come eredità di un'usanza celtica propria della festa di Samhain.

In fitoterapia le foglie del Castagno sono state utilizzate fin dall'antichità da sole o in associazione ad altre piante, quali Eucalipto e Timo o al miele, nelle affezioni delle vie respiratorie in virtù delle loro proprietà espettoranti, sedative della tosse e batteriostatiche.

Le gemme agiscono sui vasi linfatici, con una funzione di drenaggio sulla circolazione degli arti inferiori, dove la stasi linfatica è responsabile di edemi e senso di pesantezza. L'acqua derivata dalla lessatura di bucce e foglie era usata contro



gotta ed emicrania; la membrana interna al riccio ridotta in infuso trovava applicazione contro la dissenteria e come lozione anti forfora.

Una curiosità che vale la pena di ricordare è che uno degli alberi più famosi e vecchi d'Italia è il Castagno dei Cento Cavalli. Esso vive probabilmente da oltre tremila

anni nel bosco di Carpineto nel comune di Sant'Alfio, sulle pendici dell'Etna. Il suo nome deriva dal fatto che sotto i suoi rami avrebbero trovato riparo durante un temporale Giovanna d'Aragona (1502 - 1575) ed i cento cavalieri che l'accompagnavano per un'escursione sul vulcano.

# SAN SILVESTRO E CAPODANNO

Mauro Garnelli

Nel corso del tempo, il giorno in cui far iniziare l'anno ha subito molti spostamenti prima di venire stabilito, almeno nei paesi occidentali, al primo gennaio. Fino a pochi secoli fa esso variava secondo gli Stati e in Italia addirittura da città a città. La data in cui veniva fissato il Capodanno definiva quello che viene chiamato "stile". Abbiamo così lo "stile della Natività", che lo stabiliva al 25 dicembre, utilizzato in Spagna fino agli inizi del 1600; lo "stile della Pasqua" o "francese", adottato fino al 1564 in Francia, lo datava alla domenica di Resurrezione; quello "veneto", usato a Venezia fino alla caduta della Repubblica nel 1797, lo prescriveva al 1° marzo; il "bizantino", adottato in Puglia e Calabria durante il medioevo, lo indicava al 1° settembre; lo "stile dell'Incarnazione" o "fiorentino", perché usato a Firenze sino al 1749, lo fissava al 25 marzo, festa dell'Annunciazione di Maria Vergine; quest'ultimo, fino al 1752 era utilizzato anche in Inghilterra e Irlanda, a Roma fino al secolo XVII e a Milano fino al 1797. In Sicilia, a seconda delle zone, fino al secolo XVI coesistevano lo "stile della Natività" e quello "dell'Incarnazione".

Esisteva poi lo "stile della Circoncisione", in vigore attualmente nei nostri paesi, col Capodanno al 1° gennaio. Nel medioevo, quest'ultimo venne abbandonato quasi completamente, non essendo collegato né a un evento astronomico né a una festa religiosa; ciò a differenza del 25 dicembre, che si riallacciava al solstizio e alla nascita del Cristo, e del 1° e del 25 marzo, riconducibili ad un preesistente Capodanno e all'equinozio primaverile.

Del resto, anche nell'antica Roma la riforma del calendario che spostava l'inizio dell'anno dal 1° di marzo a quello di gennaio, all'inizio incontrò difficoltà ed impiegò del tempo per essere pienamente accettata.

Il primo mese del nuovo calendario, Ianuarius (Gennaio), prese il nome da Ianus (Giano), il dio bifronte che presiedeva agli inizi di qualunque attività, alle porte e, più in generale, a tutti i "passaggi", intesi anche come "cambiamenti".

Lo si rappresentava con due volti, l'uno barbuto e vecchio, l'altro giovane, e

guardava contemporaneamente all'indietro ed in avanti; alla fine dell'anno trascorso e all'inizio del seguente.

Un attributo che gli era proprio era una grossa chiave: tradizionalmente, le porte del tempio a lui dedicato erano aperte con l'ingresso in guerra e chiuse nei momenti di pace.

A Capodanno gli si offriva, tra le altre cose, una focaccia di farina, formaggio, uova e olio cotta in forno: da qui i Romani presero l'abitudine di invitare a pranzo gli amici, scambiandosi miele, fichi e datteri come auspicio per la dolcezza del nuovo anno.

Aggiungevano ramoscelli beneaugurali di alloro: usanza questa ereditata dal Capodanno primaverile precedentemente in uso.

**Questi rami venivano colti in un bosco consacrato ad un'antica divinità sabina, Strenia, dispensatrice di felicità e fortuna: da qui il nome di strenae, che in seguito passò ad indicare regali in genere (le nostre "strenne").**

Non si trattava, però, di una giornata di vacanza: al contrario, il lavoro assumeva un valore rituale. Come prescritto da Gianno, proprio per scongiurare un anno di ozio si consacrava quello appena iniziato al lavoro.

Ai nostri giorni, invece, lo si dedica al riposo dopo una notte di festeggiamenti che ripropone, almeno parzialmente, i Saturnali romani.

Con mezzanotte come culmine della festa, fuochi d'artificio, botti e persino il rumore dei tappi delle bottiglie di spumante salutano il passaggio tra i due anni ricordando la tradizione di cacciare gli aspetti negativi dell'anno appena trascorso e, per chi vi credeva, gli spiriti maligni che vi albergavano.

Lo stesso significato aveva l'abitudine, fortunatamente caduta in disuso, di lanciare dalle finestre vecchie cose.

In molte parti d'Italia, ma anche di altri Paesi, si ricorreva (e spesso accade



San Silvestro battezza Costantino

ancora) a cannonate e fucilate per svolgere questo compito. Al primo dell'anno, fino a qualche decennio fa, sopravvivevano anche pratiche divinatorie, nella speranza di poter trarre presagi sull'anno appena iniziato.

Tutto il periodo natalizio vede un'alta concentrazione di feste: troviamo così il Natale, santo Stefano protomartire il 26 dicembre, san Giovanni apostolo ed evangelista il 27, i Santi Innocenti il 28, la festa mobile della Sacra Famiglia, la celebrazione della Santa Madre di Dio il 1° gennaio, l'Epifania, e infine il Battesimo del Signore che si celebra la prima domenica dopo l'Epifania, concludendo il tempo liturgico del Natale.

Si tratta, talvolta, della cristianizzazione di ricorrenze preesistenti, dall'antico natale romano del Sol Invictus a quello paleoegizio del 6 gennaio, e comunque il loro inserimento in questa fase dell'anno aveva lo scopo di soppiantare le tradizioni pagane con cui si festeggiava la transizione da un anno all'altro.

All'inizio accennavo allo "stile della Circoncisione", quello in vigore ai giorni nostri. È infatti il 1° gennaio che si ricorda il momento in cui, durante tale rito, al Bambino venne imposto il nome di Gesù com'era stato chiamato dall'angelo all'Annunciazione. Si tratta di una "nuova nascita", spirituale, e rappresenta l'accesso a una nuova vita: simbolismo questo che si addice benissimo al Capodanno. Il primo giorno dell'anno è dedicato a Maria Santissima Madre di Dio ed è anche

la «giornata mondiale della pace», istituita da Paolo VI.

Se l'intento della Chiesa di rimpiazzare le preesistenti feste è riuscito praticamente in tutta questa parte dell'anno, a conservare un'atmosfera decisamente più profana è rimasta però la notte di San Silvestro.

San Silvestro, papa dal 314 al 335, è una figura dalla storia controversa. Secondo la tradizione, avrebbe battezzato Costantino, e questo evento avrebbe simbolicamente chiuso l'era pagana dell'impero per aprire quella cristiana. Ed è questo il motivo principale per cui lo si celebra il 31 dicembre, giorno in cui si "chiude" l'anno, assorbendo così le funzioni di Giano.

A ricordarlo, la leggenda secondo cui il santo liberò il paese di Poggio Catino, in provincia di Rieti, dalla presenza di un drago.

**Alla caverna in cui esso viveva si accedeva tramite una scala con 365 gradini: facile vedere nel drago la rappresentazione del paganesimo, e gli scalini rappresentano i giorni dell'anno romano, che da allora venne consacrato a Cristo.**

Se il suo lungo pontificato fu importante perché se-

guì immediatamente l'Editto di Milano, emanato l'anno precedente, con il quale l'Impero accettava la religione cristiana, il pontefice, in realtà, non ebbe una parte di vero rilievo.

Fu forse dietro suo suggerimento che l'imperatore fondò la basilica di San Pietro sul Colle Vaticano, sopra un preesistente tempio dedicato ad Apollo, tumulandovi, in un sarcofago di bronzo, il corpo dell'apostolo Pietro. Sempre su ispirazione del papa è possibile che sorgessero la basilica ed il battistero del Laterano, la basilica poi chiamata Santa Croce in Gerusalemme, quella di San Paolo fuori le mura e molte chiese cimiteriali sulle tombe di martiri.

Ma Silvestro non partecipò ai concili di Arles e di Nicea, che si svolsero durante il suo pontificato e non fu lui a battezzare l'imperatore, essendo morto prima.

La grande fama raggiunta da San Silvestro si deve soprattutto ad un clamoroso falso storico, il cosiddetto "Constitutum Constantini", ideato oltre quattrocento anni dopo, nel 753, da un suo successore, papa Stefano II. Secondo questo documento, il primo imperatore cristiano avrebbe donato alla Chiesa vari territori riconoscendone il potere temporale. In realtà, Costantino gli donò solo, per viverci, il palazzo Laterano.

Per giustificare questo presunto riconoscimento venne inventata la seguente leggenda.

Prima di convertirsi, Co-

continua a pagina 6

# LE SANTELLE RINATE

Mauro Garnelli

**N**el numero 93 vi abbiamo presentato l'Associazione "Costa Nostra", di cui abbiamo illustrato la storia e le attività. A conferma che i nostri amici continuano nel loro impegno per la salvaguardia e il

recupero della loro frazione, vi mostriamo le foto del restauro di tre storiche santelle, di cui si sono occupati nel corso degli anni. Si tratta della santella di Gesù Crocifisso in località Casali, quella della Sacra Famiglia e

quella del Crocifisso sotto Marendöl, che grazie al loro interessamento ed impegno sono tornate a nuova vita. Un grazie di cuore a "Costa Nostra" per l'amore che dimostra verso il territorio e per il buon esempio!

PRIMA



DOPO



La santella di Gesù crocifisso in località Casali, restaurata da associazione Costa Nostra



Santella della Sacra Famiglia, restaurata da associazione Costa Nostra



Ecco l'ultima santella restaurata da associazione Costa Nostra, la santella del Crocifisso sotto Marendöl

segue da pagina 5

## SAN SILVESTRO E CAPODANNO

stantino avrebbe perseguitato il Papa, che si rifugiò sul monte Soratte, nei pressi di Roma, dove nel VI secolo venne costruita una chiesetta che esiste ancora oggi. Ammalatosi di lebbra, Costantino avrebbe rifiutato il consiglio dei suoi sacerdoti pagani, che gli avevano proposto come cura un bagno nel sangue di trecento fanciulli. Ricevette così l'apparizione dei santi Pietro e Paolo, che in premio per la sua rinuncia al sacrificio gli dissero di rivolgersi a Silvestro.

Costantino acconsentì, e dopo una settimana di digiuno venne da lui battezzato in una fonte, dalla quale uscì guarito.

Come ringraziamento, avrebbe quindi stilato il famoso documento, la cui falsità fu dimostrata solo nel XV secolo da Lorenzo Valla e da Nicola Cusano. La leggenda proseguiva narrando come, nel corso di una disputa teologica con alcuni sacerdoti ebrei, uno di questi sosteneva che sentir pronunciare il "nome segreto" di Dio avrebbe causato la morte di qualunque creatura, e per dimostrarlo sussurrò qualcosa all'orecchio di un toro, che stramazza morto. Silvestro sosteneva che il nome invocato dovesse essere quello di un demone, perché il vero Dio non uccide ma resuscita i morti.

Chiese quindi all'avversario di resuscitare l'animale, ma ottenne ovviamente un rifiuto.

Toccò allora a lui compiere tale miracolo, ottenendo così anche la conversione di tutti i presenti.

Episodi di questa leggenda sono stati affrescati, per ordine di Papa

Innocenzo IV, sulle pareti dell'oratorio di San Silvestro presso la chiesa dei Santi Quattro Coronati; la sconfitta del drago è invece raffigurata nel transetto della Basilica di San Giovanni in Laterano.

Sepolto inizialmente nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria, fu traslato da Paolo I, nell'VIII secolo, nella chiesa poi denominata San Silvestro in Capite, nella cui sacrestia si conserva la sua testa.

Durante alcuni lavori, nel 1596, il suo corpo venne ritrovato e posto sotto l'altare maggiore il 31 dicembre, anniversario della morte.

**In conclusione si può dire che Silvestro rimane una figura di secondaria importanza nella storia della Chiesa, e può essere solo parzialmente rivalutata per il culto tributatogli, essendo uno dei primi Santi non martiri ad essere venerato; per la creazione della scuola romana di canto;**

perché fu probabilmente durante il suo regno che fu scritto il primo martirologio romano ed anche perché ottenne da Costantino che la domenica, giorno dedicato al Signore, venisse riconosciuta dallo Stato come giorno festivo.

Mauro Garnelli



Il dio romano Giano

# ADDIO A RENZO BALDO

Bruno Festa

**G**argnano ha perso un personaggio. Inconsapevolmente, perché lui, da intellettuale serio non cercava la ribalta.

Era grande e, di conseguenza, modesto. Renzo Baldo, figura storica della cultura bresciana per oltre mezzo secolo, se n'è andato a 97 anni, a fine novembre a Brescia. Lascia la moglie, Carla, e le figlie Adelaide e Cristina.

Pochi a Gargnano lo conoscevano. Persona discreta, aveva scelto da sempre un profilo basso, pur essendo persona conosciuta e molto apprezzata, specie in città. Aveva preso una casa a Sasso all'inizio degli anni '90. Ormai ci veniva raramente, la testa lucida ma il fisico appesantito.

Fino a una quindicina di anni orsono lo si incrociava sui sentieri di montagna, specie verso Comerio o Denervo, con invidiabile passo.

Nell'entroterra amava camminare e studiare i gesti quotidiani della

gente comune. Leggeva, analizzava e scriveva a getto continuo, ma gli piaceva anche cimentarsi con le erbe ed i liquori fatti in casa. Che regalava agli amici.

Alla base dei suoi rapporti c'erano, a mio parere, un paio di aspetti: la chiarezza e la tolleranza. Quando sistemò la piccola casa di Sasso, ad aiutarlo era venuto Franco Castrezzati, il sindacalista che parlava dal palco di Piazza Loggia il 28 maggio 1974, la mattina della strage.

**Il pianoforte di casa Baldo accompagnava per intere mattinate o pomeriggi chi aveva, come me, la fortuna di abitare a due metri da lui.**

Immane, ogni anno, una manciata di giorni

prima di Natale, arrivava la sua telefonata di auguri. Chiedeva della famiglia, del lavoro e dello studio dei figli, senza mai parlare di se stesso.

In tanti anni sono riuscito ad anticiparlo in una sola occasione.

Professore, insegnò 30 anni al "Gambara" di Brescia e io lo conobbi lì, lui in cattedra.

Uno degli sforzi maggiori che mi chiese, quando "divenne gargnanese", fu quello di dargli del tu. Ci riuscii a fatica.

Amava fare (bene) tante cose, ma non cercava la ribalta. Questa arrivava di conseguenza, e ad alto livello.

Vedeva la modestia e la sobrietà non come un limite o un difetto, non gli servivano cene o rinfreschi per rendere interessante un incontro, non si spacciava per noto pianista o noto organista per spillare ingaggi da duemila euro per un'ora di concerto davanti a una manciata di eruditi.

Anzi, anni orsono, sollecitato da un gruppo di ami-



Il professor Renzo Baldo con l'ex sindaco di Brescia Corsini

ci ed estimatori, tenne qualche "incontro musicale" nella chiesetta di Sasso. Gratis. Suonava l'organo: un "Damiani" che lui definì "temerario" affrontare, mentre Giuseppe Scarpat, fondatore della casa editrice Paideia, introduceva ai brani. Musica e competenza di alto livello, dunque, proposte senza banalità. Il curriculum del Professore è indicativo: laurea alla Cattolica, diploma in

pianoforte, cattedra al Gambara dal '48 al '75, presidente della Società dei Concerti, direttore de L'Eco di Brescia, Brescia-oggi, Amanecer, Brescia-Musica, socio dell'Associazione Artisti Bresciani, tanti libri in prosa nonché sei raccolte di poesie. Come epitaffio, una frase di Isabel Allende: «Silenzio prima di nascere, silenzio dopo la morte: la vita è puro rumore tra due silenzi insondabili».

## ASTERISCHI GARGNANESI

a cura di Enrico Lievi

### IL PICCOLO CIMITERO DEL CONVENTO

**L**o scorso 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, al termine della messa festiva, Padre Bruno Ducoli aveva invitato i presenti a salire con lui al piccolo cimitero annesso al convento e nel quale sono sepolti i molti frati deceduti a Gargnano. Dopo gli anni '50, diversi religiosi, in cattiva salute, erano stati inviati al nostro convento perché potessero riposare e godere del clima salubre che offriva il luogo. Questa doveva essere l'occasione per costruire un nuovo piccolo cimitero e riunire, in tal modo, i frati che prima erano stati sepolti nella chiesetta apposita del cimitero locale. Complice la burocrazia, anche a quei tempi, come sempre vigile ed attiva, nel consentire il termine dei lavori, questi erano andati oltre i tempi ipotizzati e ciò comportò un certa vivace polemica nei confronti del sindaco di allora, Mombelloni, al quale si rimproverava che il ritardo fosse dovuto al comportamento del Comune. Tale tesi non era condivisa neppure dal me-

dico condotto nonché ufficiale sanitario, l'ottimo e rimpianto dott. Franceschini, finché la burocrazia fu messa a tacere ed il cimitero iniziò ad operare.

**Tra i defunti più famosi e simpatici del vecchio convento, molti ancora hanno viva la memoria di Bernardino Einardi,**

fratello senza messa, dalla gente del posto chiamato frà Berardi": costui era addetto alla cura dell'orto ed alla questua per cui lo si vedeva girare per il paese armato di bottigline per l'olio e quando si presentava alle massaie che cercavano di essere gentili e cortesi con lui, chiedendo: "frà Berardi, preferite un bicchier di vino o vi preparo un buon caffè?" Immane, la sua risposta era: "Intanto che preparate il caffè, datemi pure un buon bicchier di vino." Anche questa è storia vera.



# “CI STA A CUORE”

Enzo Gallotta

“Ci sta a cuore”. L'amicizia è preziosa. Lo testimoniano, una volta di più, i ragazzi del Monte. Protagonisti nello sport che amano: la corsa. Sulle strade di casa e in contrade lontane portando la maglia del Gs Montegargnano. Vittorie che non si contano. L'elenco sarebbe troppo lungo. Passiamo oltre, per tornare al tema iniziale. L'amicizia ci sta a cuore. Ne abbiamo cura. La dimostrazione dell'assunto è giunta puntuale all'edizione numero 3 della Gara sociale del Gruppo presieduto da Antonio Callegari e animato da Elio Forti con tenacia e costanza ammirevoli. Partito in sordina, il campionato giocato in casa è cresciuto ed è già divenuto adulto compiendo passi da gigante. Sono stati 75 al via della corsa, per alcuni una camminata salutare, che si è snodata per circa 6 chilometri dal campo sportivo di Navazzo su fino a Sasso per inoltrarsi poi nella collina su un percorso suggestivo, tutto da assaporare. Lunga la fila dei partecipanti, con tanto di pettorale, agonisti e non. In allegria, con il piacere di ritrovarsi ancora una volta insieme. Anche di conoscersi, in qualche caso, dal momento che la crescita esponenziale del Gs - poco lontano il traguardo dei 150 agonisti iscritti all'elenco sociale - implica il piacere di nuovi arrivi, sempre graditi. Tagliato il traguardo, non è mancata la classifica di giornata. Riportata puntualmente sul sito e sulla pagina Facebook del Gs del Monte. Non la ripetiamo qui, facendo franchi i meriti acquisiti sul campo, tornando allo spirito che assegna a tutti i partecipanti il tempo 0. Tutti eguali, amici che si ritro-

vano per il piacere di esercersi. Soprattutto per ricordarne due speciali. Che sono mancati ed ai quali sono dedicati i trofei assegnati ai primi arrivati nella classifiche di genere. I trofei portano il nome di Clara, la moglie amatissima di Elio, mancata d'improvviso in una fredda sera di febbraio e di Vanni Belloni, persona di saldi valori, atleta di rango, portato via da un male



crudele un anno e mezzo fa. Ci stanno a cuore, questi amici nostri. Che hanno segnato la loro presenza nel Gruppo sportivo Montegargnano con grandi capacità e disponibilità costante. Con altrettanta discrezione e modestia. Che ne rendono più pesanti le assenze, sempre dolce il ricordo. Sono stati ricordati con i premi messi a disposizione dal Gs e dalla famiglia di Elio. Con lui i figli, Stefania e Marco. Presenze importanti quando c'è da rimboccarsi le maniche. Dopo la corsa e il cammino, l'immane momento conviviale nella sala dell'hotel Tre Punte, spalla a spalla. Dove la presenza di amici da sempre vicini al Gruppo del Monte ha reso ancor più gradevole la compagnia. Occasione per salutare pure il traguardo per il compleanno da ricor-



Partenza della gara sociale

dare di Cesare Bernardini, anima del Gsa Gargnano e vecchia gloria dell'atletica gargnanese. Della "partita" l'amico di sempre Ottavio Castellini, cittadino di fatto e onorario della comunità gargnanese; il giornalista Franco Mondini; il presidente del Circolo Vela Gargnano, Franco Capucini con l'addetto stampa, Sandro Pellegrini, enciclopedico conoscitore del mondo della vela. Personaggi cui l'amicizia sta a cuore non poco, per tornare al motivo conduttore della giornata. Da ricordare e passare all'archivio, con tanto di documentazione fotografica. Per ricordare che il 2018 volta la pagina, ma la musica non cambia. In autunno ragazzi e ragazze del Gs Montegargnano, i familiari e gli amici si ritroveranno ancora una volta a giocare in casa,

sulle strade di Navazzo. Sarà altra occasione per incontrarsi, per ricordare quanti hanno compiuto un passo avanti, per dire che vogliamo loro bene. Ieri come oggi. E domani di più ancora. Questo ci sta a cuore. Come importanti, per un gruppo sportivo, sono poi i risultati che anche nel 2017 che sta per lasciarci il Gs Montegargnano presenta alla cassa. Per il secondo anno consecutivo prima società assoluta nel circuito dell'Hinterland Gardesano con punteggio record oltre i 30mila punti, piazzamenti di valore assoluto nelle graduatorie di categorie, altra vittoria nella Golden Cup, il campionato costituito da otto prove di corsa campestre, in montagna, su strada e in pista nell'ambito dell'Hinterland. Non sfuggono al conteggio piazzamenti e tempi in maratone, da Venezia a Firenze per citarne solo un paio, e sulla mezza distanza della classica lunga in giro per lo Stivale. Ci sarà tempo per festeggiare già la vigilia di Natale, con il rientro a piedi da Calcinatello, dove si corre una gara Hinterland, a Navazzo. Non per grazia ricevuta, s'intende. Ma per sottolineare l'impegno non ordinario, personale e societario. Che porta il Gs Monte-

gargnano in cima alla lunga lista di 77 società sportive che si confrontano sulle strade della provincia per tutto l'anno. La festa sarà anticipata, con tanto di premiazioni di atleti e amici, il 18 dicembre a Navazzo, all'hotel Tre Punte, con la Bicchierata di fine anno: più che una tradizione. Poi ci sarà tempo per guardare all'anno che verrà. Ai nuovi impegni. Che non mancheranno. Sul fronte sociale, le elezioni del Consiglio da fissare in primavera. Poi il campionato per gli atleti del Gs che si snoderà in sette gare già selezionate nella griglia delle manifestazioni del calendario dell'Hinterland. Ancora, la Bvg Trail, la Diecimiglia del Garda nostra. Che tornerà gara nazionale. La carne al fuoco non manca. Per chiudere, l'appuntamento di Capodanno. Anche per il 2018 l'amico Alido Cavazzoni, atleta del Gs, ripropone il Bagno augurale al Lido di Villa. Tuffo a mezzogiorno in punto. In acqua gelida. Nel segno dell'allegria. Con l'augurio, condiviso e spedito in queste righe ai gentili lettori, che i giorni a venire siano sereni, che le nubi stiano lontane dall'orizzonte del cammino comune. Da proseguire in amicizia. “Ci sta a cuore”.

## CONGRATULAZIONI AD UN COLLABORATORE ESTERNO

LA REDAZIONE

Sulla pagina Facebook "Lettori di En Piasa" avevamo segnalato, l'inverno scorso, che il prestigioso Ateneo di Salò aveva indetto un concorso per cinque borse di studio riservate a studenti degli istituti di istruzione di secondo grado della provincia. Argomento era la "Teoria del Colore di Harald Küppers", e lo scopo era quello di incoraggiare l'interesse per la ri-

cerca sull'argomento e la divulgazione dello stesso. Sul tema si sono confrontate parecchie decine di studenti e tra i vincitori figura anche l'amico Gregorio Garnelli, di cui abbiamo già ospitato alcuni articoli. La cerimonia di premiazione si è tenuta il 17 dicembre nella Sala dei Provveditori del Comune di Salò ed ha visto la presenza, oltre ai rappresentanti dell'Ateneo e del Comune ospitante, anche di un folto

pubblico e della stampa locale. Il Direttore e i redattori di "En Piasa", insieme

all'associazione culturale "Ulisse '93", editrice del giornale, si aggiungono a

quanti si sono complimentati con Gregorio per il notevole risultato.





# I VALORI AUTENTICI DEL "LAUDATO SI"

Marco Rigamonti

Qualche tempo fa fui gentilmente invitato dal nostro Flavio Giambarda a scrivere qualcosa per il nostro giornale. Bello! Ma quale argomento poteva interessare? Poi, andando alla biblioteca di Salò notai dei libri acquistabili, ad offerta libera. Ne scelsi uno: era l'enciclica di Papa Francesco, "Laudato si", data in Roma il 24 maggio 2015, nella solennità della Pentecoste. Prezzo di copertina euro 2,50. Mi sembrò un buon inizio e presto iniziai la lettura.

L'enciclica tratta, come da sottotitolo, della cura della casa comune. Forse molti altri, come me, ne avevano sentito parlare, ma non l'avevano letta. Mi ricordo che il Papa l'aveva regalata al Presidente USA Trump, durante la di Lui visita alla Santa Sede, circa un anno fa, con scarsi risultati pratici, mi pare. Eppure (o forse per questo) è un testo davvero importante. Trata in modo semplice, ma assai approfondito, dei temi generali ed individuali oggi più importanti. Essa consta di 6 capitoli, in cui si riportano spunti, scritti, estratti dottrinali, etc, oltreché considerazioni personali del Papa accettabili e condivisibili da tutti "gli uomini e le donne di buona volontà" a prescindere dalle appartenenze confessionali. Ci parla dei nostri problemi di oggi, della nostra difficoltà del vivere la nostra relazione col mondo naturale e con gli altri. Più di tante mie parole, basta scorrere l'indice generale dell'Enciclica per avere un'idea dell'ampiezza dei temi considerati.

**Cap.1:** quel che sta accadendo alla nostra casa comune (inquinamento e cambiamenti climatici; la questione dell'acqua; la perdita di biodiversità; il deterioramento della qualità della vita umana e la degradazione sociale; iniquità planetaria; la debolezza delle reazioni; diversità di opinioni). Riguardo ad internet e alla sua esagerata ingerenza nella nostra vita, e in quella dei nostri figli in particolare: "a volte internet ci impedisce di prendere contatto diretto con l'angoscia, il tremore, la gioia dell'altro... per questo non dovrebbe stupire il fatto che, insieme all'opprimente offerta di questi prodotti, vada crescendo una profonda e malinconica insoddisfazione nelle relazioni interpersonali, o un dannoso isolamento".

**Cap.2:** il Vangelo della

creazione: qui, con riferimenti biblici e dottrinali, si mette in luce il messaggio di ogni creatura nell'armonia di tutto il creato. In particolare si dimostra la destinazione comune dei beni. Ampi i riferimenti di Papa Francesco al Santo Suo omonimo, al Cantico delle Creature, meraviglioso per semplicità, stupore, profondità. "Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno".

**Cap.3:** la radice umana della crisi ecologica. La tecnologia: creatività e potere; la globalizzazione del paradigma tecnocratico; crisi e conseguenze dell'antropocentrismo moderno.

**Questa nuova ed ultima era, l'antropocentrica appunto, con l'uomo al centro di tutto, che vuol essere l'arbitro dello sviluppo (e dell'arretramento, fino al pericolo incombente dell'annientamento di ogni forma di vita),**

con la sua superba tecnologia, in gran parte ingiusta ed affamatrice (v. ad esempio la combinazione oligopoli/semi sterili), che porta alla deforestazione di aree enormi, al riscaldamento globale con i conseguenti disastri ambientali, all'estinzione di tante specie animali e vegetali, al dirottamento di enormi risorse per la supremazia mondiale (v. armamenti, bombe atomiche, armi chimiche e biologiche).

"Non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere". Il problema è di usare, questo potere, al fin di bene, perché "l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza". Inoltre "occorre riconoscere che i prodotti della tecnica non sono neutri, perché creano una trama che finisce per condizionare gli stili di vita e orientano le possibilità sociali nella direzione degli interessi di determinati gruppi di potere": forte,

non è vero?

"La tecnica separata dall'etica difficilmente sarà capace di autolimitare il proprio potere".

**Cap.4:** un'ecologia integrale. Ecologia ambientale, economica e sociale. Ecologia culturale (es. le comunità aborigene che considerano la terra un bene di Dio e degli antenati, che va trasmesso alle nuove generazioni). Ecologia della vita quotidiana, comprendente l'importanza dell'architettura "sociale", gli spazi pubblici, i trasporti, etc.; il principio del bene comune "la giustizia distributiva, la cui violazione genera sempre violenza"; giustizia tra le generazioni "a che scopo passiamo da questo mondo? Per quale fine siamo venuti in questa vita? Per che scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?... Quello che è in gioco è la dignità di noi stessi. Siamo noi i primi interessati a trasmettere un pianeta abitabile per l'umanità che verrà dopo di noi".

**Cap.5:** alcune linee di orientamento e di azione. Si discute di "grandi percorsi di dialogo che ci aiutino ad uscire dalla spirale di autodistruzione in cui stiamo affondando". Il dialogo sull'ambiente nella politica internazionale.

Le energie rinnovabili contro i combustibili fossili. Viene ricordato che la Dichiarazione di Stoccolma del 1972 ha sancito che "chi inquina se ne deve far carico economicamente". Alcuni esempi positivi quali la Convenzione di Basilea sui rifiuti pericolosi, la Convenzione vincolante sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora selvatiche minacciate di estinzione; il protocollo di Montreal per la protezione dello strato di ozono.

Dai Vescovi della Bolivia viene condiviso che "i Paesi che hanno tratto beneficio da un alto livello di industrializzazione, a costo di un'enorme emissione di gas serra, hanno maggiore responsabilità di contribuire alla soluzione dei problemi che hanno causato"...

Per i Paesi poveri le priorità devono essere lo "sradicamento della miseria e lo sviluppo sociale dei loro abitanti"... "Urgono accordi internazionali che si realizzino"... Soprattutto perché "la dimensione economico-finanziaria, con caratteri transnazionali, tende a predominare sulla politi-



ca."...

"Diventa indispensabile lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, con autorità designate in maniera imparziale... urge la presenza di una vera Autorità politica mondiale" (v. per tutti il problema degli Immigrati). Ancora: politica ed economia in dialogo per la pienezza umana; la religione nel dialogo con le scienze.

**Cap.6:** educazione e spiritualità ecologica. Puntare su un altro stile di vita. Contro "il consumismo compulsivo". Sottolinea che "più il cuore della persona è vuoto, più ha bisogno di oggetti da comprare, possedere e consumare".

**Educare all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente per "recuperare i diversi livelli dell'equilibrio ecologico: quello interiore con sé stessi, quello solidale con gli altri, quello naturale con tutti gli esseri viventi, quello spirituale con Dio".**

Bellissime le parole sull'importanza degli ambienti educativi, in particolare della famiglia, ove "si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita,... l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature"...

"Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire "grazie"... a dominare l'aggressività o l'avidità, a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male".

Tutto ciò non è alquanto... rivoluzionario? La conversione ecologica. Gioia e pace. "La sobrietà, vissuta con libertà e consapevolezza è liberante". La sacra umiltà. Amore civile e politico. I segni sacramentali e il riposo celebrativo. La Trinità e la relazione tra le creature. La regina di tutto il creato. Al di là del sole.

L'Enciclica termina con due preghiere: Preghiera per la nostra terra e Preghiera cristiana per il creato. In' esse lo spirito del Santo a cui tanto amorevolmente il Papa s'ispira, aleggia e prende sostanza.

Grazie Papa Francesco per questo tuo grandissimo sforzo, per la generosità e profondità delle tue riflessioni così attuali e necessarie a tutti noi!

## LA POSTA DEI LETTORI

## L'ASSOCIAZIONE MUNICIPALITÀ DI SERVIZIO (MDS) UN'OCCASIONE PERSA DALLA GIUNTA COMUNALE E IL FUTURO DELLA DEMOCRAZIA ATTIVA A GARGNANO

È ormai noto che la Costituzione della Repubblica Italiana è molto bella, ma poco conosciuta e poco applicata. In questo momento c'interessa proprio l'art. 1: "L'Italia è una Repubblica democratica basata sul lavoro. La sovranità spetta al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione."

Purtroppo questi due valori inviolabili sono stati gravemente calpestati negli ultimi tre anni a Gargnano con un ridicolo teatrino politico a danno dei rapporti tra amministrazione comunale e cittadini, spalleggiato anche da rapporti poco chiari tra autorità giudiziarie e Comuni. Qui riassumiamo gli eventi in questione, ne valutiamo il significato e ne tiriamo le conclusioni per il futuro.

Con le elezioni del 2014 è tornata in municipio praticamente la stessa squadra che durante il mandato precedente aveva fatto parecchi danni in casa nostra: gli strani accordi per il riuso dell'ex Convento di San Francesco (ancora chiaramente in crisi), la costruzione di una piscina difficilmente sfruttabile, le esagerate facilitazioni concesse ad un progetto turistico con pochissimo ritorno economico alla gente di Gargnano e soprattutto la mancanza di una visione per il futuro del paese.

Dopo l'elezione la stessa amministrazione ha fatto meno danni nuovi, ma ha anche sonnecchiato sui problemi vecchi.

Le minoranze in Consiglio Comunale, anche se rappresentano la chiara maggioranza dei cittadini, non hanno saputo, o voluto, arginare le manchevolezze della Giunta.

Un gruppo di cittadini che amano veramente Gargnano ha identificato questa situazione negativa come una mancanza d'interesse tra i Gargnanesi per il loro "bene comune" ed hanno allora fondato nel 2015 un'associazione di promozione sociale (*Municipalità di Servizio, MdS*) per risvegliare il loro spirito di democrazia attiva, cioè l'applicazione dei principi fondamentali del primo articolo della Costituzione citato qui sopra (sovranità popolare e lavoro): occorre nuove idee dei cittadini per **collaborare** con (non opporsi a) l'amministrazione in carica, al fine di eviden-

ziare le necessità sociali ed economiche del paese e di proporre soluzioni (Politica di Servizio), non occuparsi solo delle necessità di potere degli eletti (*politica di potere*). Questa nuova idea di collaborare con la Giunta non è stata creduta o capita dai Consiglieri di maggioranza, e tantomeno da quelli della minoranza, come vedremo.

Per un anno e più MdS ha organizzato riunioni con i cittadini sulle modalità di collaborazione con la Giunta Comunale e ha proposto cinque petizioni popolari, ognuna delle quali ha in breve tempo ottenuto molto più delle 125 firme necessarie per la loro validazione a termini statutari e di legge. È da notare che le proposte non avevano nulla di rivoluzionario o inaccettabile o ideologico:

**1)** l'adozione di un regolamento per la partecipazione dei cittadini riempirebbe una lacuna legale dello Statuto Comunale,

**2)** così come l'adozione di un albo comunale delle associazioni ugualmente previsto dallo Statuto Comunale,

**3)** l'annullamento della convenzione urbanistica del 7/8/2008 sul progetto di riuso dell'ex-Convento di San Francesco/Società Lago di Garda sarebbe una necessaria decisione tecnica, non politica, di competenza del responsabile dell'edilizia privata Sig. Giovanni Albini nonché Sindaco di Gargnano,

**4)** l'istanza sull'albo dei testamenti biologici sarebbe in linea con la legge già accettata dalla Camera e in studio al Senato e con le dichiarazioni di Papa Francesco sull'inopportunità dell'accanimento terapeutico,

**5)** solo la proposta di un bilancio partecipato potrebbe implicare indirettamente aspetti politici dando la possibilità ai cittadini di influenzare direttamente le scelte di utilizzo dei denari pubblici, ma la Giunta avrebbe avuto, come per le altre petizioni, la prerogativa di rifiutarla se lo credeva meglio.

Perché allora la Giunta comunale ha lasciato passare un anno (dopo la registrazione delle cinque petizioni avvenuta il 18/11/2015) *senza accettarle o rifiutarle entro due mesi come da normativa?*

Cosa temeva la Giunta da proposte popolari che

l'avrebbero fatta rientrare nella legalità o avrebbero servito necessità legittime dei cittadini? *Bisogna concludere che i cittadini attivi facciano paura ai politici* e che la Giunta, ingenuamente, abbia sperato che, essendo ignorato così a lungo, MdS avrebbe rinunciato al suo progetto innovativo.

Invece no: con quella lunga pazienza che ha sempre contraddistinto le sue azioni MdS ha efficacemente provato di voler veramente collaborare fino all'ultimo momento. In questo teatrino paesano il Segretario comunale, Dott. Graziano Cappa, ha poi recitato una parte poco dignitosa. Per tutto il lungo periodo d'attesa ha continuato a far credere al portavoce di MdS, il Dott. Giorgio Ceruti, che il Sindaco stava cercando di introdurre le petizioni nell'agenda del Consiglio comunale ma che "non c'era mai tempo".

Finalmente la sera del 25/11/2016 l'ultimo argomento dell'agenda del Consiglio comunale prevedeva una discussione sulla partecipazione popolare, senza menzionare però la petizione di MdS. Una descrizione dettagliata degli atti (osceni) che seguirono richiederà un articolo a parte ("Una serata al Consiglio comunale 2"). Qui basti dire che i Consiglieri dell'opposizione si prestarono a fare il gioco sporco per il Sindaco (cosa eccezionale nella tradizione della politica comunale), criticando la petizione e presentando una strana mozione per costituire una "tavola" di discussione con MdS, ben sapendo che questa soluzione non è prevista dalla normativa: i membri della Giunta dovevano, invece, discutere tra loro (avevano avuto un anno di tempo) e dire in quella occasione sì o no alla petizione e perché. La strana mozione fu approvata all'unanimità, cosa veramente eccezionale a Gargnano.

Inizialmente Mds pensò che si trattasse di un'azione dilatoria, ma in seguito è risultato che la Giunta aveva predisposto la sua unica goffa difesa per poter ignorare definitivamente MdS, e cioè "loro non sono venuti al tavolo di discussione".

*Naturalmente, non l'hanno fatto perché non previsto dalla normativa.* Bisogna ammettere che

si tratta di una brutta storia, specialmente in una comunità nella quale **tutte** le fazioni politiche (ben sei liste!) indicarono chiaramente la partecipazione popolare come promessa elettorale.

È proprio vero che "tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare" o meglio il Lago di Garda. Ma le bugie elettorali passano inosservate in Italia... salvo che per MdS.

Il 4 luglio 2017, ben sei mesi dopo il teatrino in Consiglio, quattro rappresentanti del Direttivo MdS hanno dovuto, per rispetto ai firmatari delle petizioni, denunciare alla Procura della Repubblica di Brescia la grave mancanza amministrativa del sindaco e del segretario comunale di Gargnano per non aver risposto a nessuna delle cinque petizioni popolari. Si tratta di una prova lampante del disprezzo che l'amministrazione comunale prova per i cittadini, proprio come enunciato nell'Art. 1 della Costituzione... Infatti, "legge" sembra essere una parola aliena in Italia, anche in luoghi nei quali ci si aspetterebbe il contrario, come la Procura della Repubblica di Brescia, la quale ha archiviato la denuncia di cui sopra con atto notificato il 21/10/17. Il Direttivo di MdS ha esplorato la possibilità di ricorrere a questa decisione a dir poco "strana", ma alcuni avvocati specializzati nel ramo hanno spiegato loro quanto segue: "In linea di massima, si ripropone il tema della discrezionalità politica del Comune, discrezionalità che, pur a fronte dell'obbligo del Comune di riscontrare le richieste dei cittadini, lascia libero il Comune stesso sulle modalità con cui riscontrarle (sui contenuti del riscontro, e in certa parte anche sui tempi, non potendo i cittadini dettare l'agenda politica della Giunta, che rimane libera di organizzare il proprio programma di governo del territorio)".

Questo appello a "non disturbare il guidatore" lascia il cittadino rispettoso della Costituzione di stucco: Art. 1, "Repubblica basata sul lavoro", ma la Giunta sonnecchia, e "sulla sovranità del popolo", ma la Giunta lo ignora.

Anche perché l'aspettativa dei firmatari delle petizioni era solo che il **Sindaco dicesse sì o no**, il

che rispetterebbe appunto la discrezionalità del Comune ... Ci si chiede se viviamo veramente in un Stato di diritto.

In seguito agli eventi di cui sopra, MdS ha deciso di mantenere i propri principi (*Politica di Servizio*, cioè occuparsi dei bisogni dei cittadini, non del potere) ma cambiando di 180° la strategia pratica.

Non si tratterà più di cittadini che collaborano con la Giunta comunale, qualunque essa sia (la grande occasione perduta dal Comune), ma che offrono competenze amministrative ai cittadini che desiderano una municipalità che sia al servizio di Gargnano, non dei sistemi di potere (quello che non sembrano saper o voler fare i Consiglieri di minoranza).

L'associazione farà cioè l'opposto della filosofia politica evocata dalla decisione della Procura di Brescia (che i cittadini votino i programmi poco chiari dei candidati e poi stiano zitti per cinque anni) ma quello che dice la Costituzione (praticare una democrazia attiva e permanente).

In poche parole il programma di MdS sarà quanto segue.

Per i tempi brevi: rinnovo del Direttivo, formulazione di un programma Politico per le elezioni comunali del 2019, che dia ampio spazio alla riqualificazione del territorio come opportunità per nuove iniziative imprenditoriali da parte dei cittadini ed alla trasparenza dei conti pubblici, e definizione di una strategia d'informazione.

Per i tempi medi: studio delle possibili soluzioni dei problemi attuali di Gargnano.

Per i tempi lunghi: elaborazione di una visione per il futuro di Gargnano.

I dettagli di questo programma Politico (la lettera maiuscola significa "di servizio") saranno discussi e approvati durante riunioni pubbliche con i cittadini di Gargnano.

Piero P. Giorgi

*Il Prof. Piero P. Giorgi è domiciliato a Gargnano, è in pensione dall'University of Queensland (Australia), insegna come professore onorario all'University of Otago (New Zealand) e fa ricerca sull'origine della violenza e sulla natura nonviolenta degli esseri umani.*

# BERTO BARBARANI E LA STELLA DI MUSLONE

Umberto Perini

**N**ella vita e negli scritti poetici di Berto Barbarani (1872-1945), uno dei più delicati e schietti interpreti dialettali veneti del Novecento, c'è tutta l'anima della vecchia Verona romantica, con ambienti e figure del tempo, e nella sua geografia sentimentale non manca lo specchio azzurro del lago di Garda, di cui era entusiasta ammiratore componendo celebri liriche di toni crepuscolari e brevi elzeviri, specialmente riferiti alla sponda veronese, editi su almanacchi e quotidiani locali.

Egli trascorreva periodi a Torri "il paese dalle belle donne", cantando il monte Baldo "coi piè nel lago e co la testa sconta fra le nebbie che fuma a fiocchi a fiocchi, co una tempesta quasi sempre pronta, per fulminar le barche dei pitochi", rimirando, dalla opposta riva, l'aguzza punta del monte Gù o Pizzocolo, somigliante al "profilo di Napoleone". Si trovava spesso in compagnia dell'amico Angelo dall'Oca Bianca, noto artista di pittura vernacolare vicina al dettato favretiano, che ci ha lasciato di lui un verace ritratto. Anche la riviera bresciana ha ospitato molte volte il poeta, giornalista e

scrittore. Risale ai primi anni Trenta un suo sapido bozzetto della raccolta "Solitudini del Garda", riferito a un soggiorno garganese, durante una delle sue periodiche villeggiature, a Bogliaco, come ho scritto altrove, ospite ed in amicizia di Giulietta Rodolfi, vedova di Francesco Samuelli.

**Mentre di giorno si dilettava a infilare mosche all'amo per pescare da un terrazzino strategico aole e cavazzini**

"per stimolare la pazienza, esercitare il colpo d'occhio e tener lontani i pensieri più assillanti", tutte le sere la sua attenzione era attirata da un punto luminoso che spiccava nella montagna sovrastante Gargnano, verso settentrione, sotto le rocce del Comér.

Era il faro ai caduti di guerra della piccola frazione del paese posto a precipizio sul lago, che egli finì per chiamare con estro poetico "la stella di Muslone".

Ricordava di aver soggiornato lassù, molti anni prima, in un alberghetto, a San Gaudenzio, posto

quasi a metà percorso, e di avervi fatto con amici ormai scomparsi, una splendida mangiata di tordi sul finire dell'autunno.

Volle rivedere quel luogo e in compagnia di Alfredo Rodolfi (fratello di Giulietta), si incamminò a piedi di buon mattino lungo il viottolo che sale dietro la parrocchiale tra due alte muraglie a secco, sulla cui sommità si alzavano i pali di sostegno della vite, infissi ed assicurati a grossi anulari di pietra, le "prée à büs", formando in tal modo una specie di vigneto pensile. Le viti in questione davano il così detto "vi de mür" (vino di muro), da distinguersi dal "vi de camp" (vino di campo). Quei sostegni erano piantati un po' ovunque sopra i caratteristici muraglioni che fiancheggiavano le limonaie, o sui casselli, costellati di ciuffi di piante di capperi, mentre all'aperto, nei poderi, prevaleva, come tuttora, il verde cupo delle folte siepi di alloro e dei nespoli, tra i riflessi argentati dei molti olivi.

A tratti nei muri si aprivano i portoncini d'ingresso "color tabacco, quadrati o semitondi, col piccolo sopratetto sporgente, discreti e civettuoli, adorni di vecchi serramenti battuti, chiavistelli cesellati ed arricciati con arte... poetici angoli dal portamento aggraziato e cortese...".

Durante il percorso ricordava l'eremo di San Valentino incastonato sotto gli spalti del Comér, "burberi e immanent", notava i grossi macigni franati nei secoli, osservava il volo di un grosso falchetto, mentre incontrava una contadina che saliva con un asinello ben carico, in cerca di fichi da mangiare con la polenta. Giunge così alla località di San Gaudenzio che in antico si chiamava "dos de le cà" (dosso delle case), dove è posta la chiesetta e il camposanto.

Qui ricorda che esisteva, affrescata sopra un'edicola, l'immagine del santo con grandi occhi dilatati. La nicchia era ancora presente, ma la figura dipinta era ormai scomparsa.

Narra allora un breve aneddoto ricordando come una lampada votiva ad olio vi fosse sempre mantenuta accesa dalla gente del posto.

Un giorno di una triste annata per la raccolta



Angelo Dall'Oca Bianca, Ritratto di Berto Barbarani

dell'oliva, una vecchietta saliva questi erti sentieri tornando dal frantoio con l'unico fiasco di olio ricavato dal suo misero raccolto, e giunta nei pressi del capitello si affrettò a nascondere il fiasco sotto il grembiule temendo che il santo, con quella sua paurosa espressione di occhi bovini, se ne accorgesse, e le chiedesse di lasciarglielo per alimentare il suo lume. Ma purtroppo quella donnetta, proprio davanti alla sacra immagine, inciampò, il fiasco cadde e si ruppe, andando perduto tutto l'olio che conteneva.

**Al ché pare che la malcapitata sia sbottata in una spontanea invettiva, divenuta un antico modo di dire muslonese:**

"Varda pur zò, ocialù da boo, che adèss no l'è piò né mée né too..."

("Guarda pur giù, occhioni da bue, che adesso [l'olio] non è più né mio né tuo...").

Prosegue il poeta fino a Muslone, facendo sapere che il paesello di duecento anime, ricco di boschi e pascoli, era stato feudo dei conti di Lodrone, possedeva ancora costruzioni medioevali, con il palazzo dei conti Cigo-

la con le scuderie foderate di legno, un'unica bottega di generi alimentari, la fontana di marmo rosso con una invitante scritta latina, la casa con lo stemma dei Fava, e soprattutto, da lassù ammirava l'incantevole e sconfinata visione del lago, segnalando l'esigenza di una bella e nuova strada per collegare Gargnano a quel delizioso paesello (opera che sarà realizzata soltanto nel 1969).

Ricordava anche il vecchio concerto dei bronzi sacri sul campanile "con un finale fatto a girandola, tutto fronzoli, come quello di una pagoda", citandone i nomi: Matteo (il santo patrono), Alessandro e Maria. La campana più piccola, del 1630, era stata venduta ai Comboni per la cappelletta delle Piazze al monte Denero. Nella parrocchiale di Muslone vide la statua di San Matteo "tutto dorato a porpora", e quella di legno del Sacro Cuore, donata da una devota benefattrice che al suo terzo matrimonio aveva sposato un muslonese, mediatore di commercio.

Era il giorno dell'8 settembre e a Monte Castello di Tignale si accendevano i primi lumi del Santuario per la tradizionale festa mariana, sotto la sommità di quella che chiamavano la "Vedetta del Garda".

## TRISTE GARGNANO

Ieri eri qui  
sul lungolago  
il sole negl'occhi  
a due passi dal cuore  
Ieri eri qui  
confuso e illuso  
parlavo e ascoltavo  
aggrappato a un sorriso.  
Ieri eri qui  
poi vidi ai vespri  
il tramonto affogarsi  
in un gorgo senza fondo.  
Ieri eri qui...

Oreste Cagno



## PERSONAGGI GARGNANESI

LA SIGNORA CLELIA  
E IL SIGNOR SATURNO

Enrico Lievi

I personaggi che trovano spazio in questa mia rubrica sono quasi sempre gargnanesi, o comunque, figure che, con questo paese, hanno avuto rapporti o legami particolari; non per nulla la rubrica stessa porta nel titolo "storie e personaggi gargnanesi".

È il caso che intendo trattare anche in questa occasione e che dà il nome alla nuova storia, cioè "la sig.ra Clelia ed il sig. Saturno". Il modo stesso di usare il nome di battesimo con il titolo di signore e signora, lascia intendere che non erano persone di qui ma gente venuta da fuori.

Ora, il sig. Saturno era uno sfegatato fascista, sostenitore accanito del Duce, mentre la sorella Clelia sembrava non occuparsi affatto di politica.

Mia madre, la Teresa, a sentir lei, non si giudicava una cuoca provetta; se la cavava appena a fare la sarta, come diceva lei, anche se questa scarsa considerazione di se stessa era solo frutto della sua umiltà e modestia. Mio padre ed io lo sapevamo bene, altrimenti non avremmo aperto la nostra casa a tanti amici e conoscenti nostri che, quasi settimanalmente, salivano in via Dosso a gustare le cenette prelibate che la brava Teresa sapeva preparare.

Non va dimenticato, che in quegli anni di guerra, oltre ai coprifuoco di notte che ci obbligavano a correre nei rifugi, eravamo soggetti al razionamento alimentare come quasi tutti gli altri prodotti, a fronte del rilascio di alcuni "bollini" destinati



Il porticciolo di Villa di Gargnano. La freccia indica l'abitazione del sig. Saturno

ad ogni singolo componente familiare.

Coloro che potevano disporre anche solo di un

modesto lotto di terra, si potevano ritenere fortunati (almeno la verdura non era sottoposta a razionamento, a differenza di tutto il resto).

**Durante una di tali cene estive (ne ho parlato nel n. 93 del giornale) i miei genitori avevano invitato la sig.ra Clelia ed il sig. Saturno, oltre ovviamente, al militare tedesco Friedrich Plote.**

(Sarà il caso che il lettore si rilegga il n.ro precedente prima di esprimere giudizi politici sui miei familiari, e dopo ciò che sto raccontando).

La cena iniziò subito male quella sera, proprio a causa del sig. Saturno il quale, sorprendendo tutti gli altri invitati, aveva iniziato a decantare tutte le qualità del Duce, per lui davvero insuperabili e straordinarie o meglio dire, fantastiche, al cui confronto lo stesso Hitler era descritto uno psicopatico, ed elemento assai crudele e pericoloso, una specie di bamboccio incapace.

Da parte nostra sapevamo bene, attraverso i discorsi ed il suo comportamento, che il militare lo potevamo ormai giudicare dalla parte nostra (ce ne aveva dato ampia e certa prova).

Ma in una pausa del si-

lenzio che era improvvisamente calato all'interno della tavolata, si udì un potente scoppio, che parve molto vicino alla nostra abitazione. In quel preciso istante, il militare era balzato in piedi, afferrato la giubba e prima ancora di infilarsela era già sparito, lasciandoci tutti allibiti e spaventati.

Dopo meno di un'ora, il nostro amico tedesco ritornò da noi, raccontando che nel porto di Gargnano alcuni militari avevano fatto esplodere i tre motoscafi di Mussolini e questo era il segnale che gli americani erano ormai prossimi a raggiungere Gargnano. Anch'io, che pure a quei tempi ero ancora un bambino, finalmente compresi il senso di quella frase che i "grandi" ripetevano di continuo... "siamo agli sgoccioli... ormai ci siamo... siamo proprio agli sgoccioli..."

Io ero convinto che gli "sgoccioli" fossero una cosa buona da mangiare... come i gamberi o le sardine e che si usasse quel termine come una specie di parola d'ordine.

Anch'io imparai il significato di quella benedetta frase, ma prima ancora che provocasse altre migliaia e migliaia di morti.

Ma non era ancora finita. Dopo poco tempo, infatti, l'Italia si trovò libera e riscattata ma sconvolta da un'altra tragedia fratricida: la guerra civile. Il signor Saturno, a guerra finita, nella sua casa di Villa di Gargnano finirà suicida.

## LE NOSTRE RICETTE

FILETTI DI TROTA  
ALLE MANDORLE

Un piatto leggero; la croccantezza delle mandorle tostate si abbina perfettamente al gusto delicato della trota e soprattutto un piatto veloce e di facile esecuzione, con tempi di cottura brevi.

Io l'ho accompagnato alla catalogna ma è ottimo anche con altre verdure oppure una semplice insalata e farete un figurone!

Ideale per quando avete numerosi ospiti: potete preparare tutto in anticipo sulla placca ricoperta di carta forno e infornare all'ultimo minuto



## Ingredienti per 2 persone

**2 filetti di trota salmonata con la pelle o trota di lago  
80 gr di mandorle in scaglie  
(se non le trovate tagliate a fettine le mandorle intere spellate)**

**Sale**

**Pepe**

**Olio extravergine di oliva di Gargnano (se possibile)**

Comperate dei filetti di trota già pronti o, se siete bravi, preparateli da soli. Lavo e asciugo i filetti di trota con carta assorbente lasciando la pelle. Scorro con il dito sul filetto in senso contrario verso la coda per sentire se ci sono lisce: in questo modo le lisce si sollevano.

A questo punto con una pinzetta le tolgo tutte.

Elimino anche la parte laterale bianca più grassa.

Dispongo i filetti sulla placca ricoperta di carta forno.

Spennello bene i filetti con olio extravergine di oliva, aggiungo sale e pepe.

Ricopro i filetti con abbondanti scaglie di mandorle pressandole un po' in modo che aderiscano bene, e sono già pronte!

Inforno a 180 gradi per 15/20 minuti: controllate la cottura (i miei filetti erano grandi), le mandorle devono risultare tostate e colorite, aggiungete un bel contorno e il pranzo è servito: facile no?

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su [www.incucinaconlilly.com](http://www.incucinaconlilly.com)

Liliana Bazoli

# TEMPO DI CACCIA: IERI IL ROCCOLO, OGGI IL BIRDGARDENING

Titti Brunori Zezza

Nel mondo anglosassone un hobby poco noto legato alla pratica del giardinaggio, il "birdgardening", consiste nel tentativo di richiamare nel proprio spazio verde esemplari di uccelli selvatici, non allo scopo di catturarli per farne bocconi gustosi, ma per abbellire il proprio giardino rendendolo più naturale grazie alla presenza delle alate creature. Quali le strategie messe in atto per convincere gli uccelli a visitare un determinato luogo e diventarne possibilmente ospiti fissi? Essenzialmente due: creare uno spazio aperto che li rassicuri della non presenza di eventuali nemici e impiantare nelle vicinanze alberi che forniscano con i loro frutti cibo ghiotto agli uccelli. Ma a ben vedere sono queste le medesime strategie utilizzate in passato anche da chi per catturare il maggior numero possibile di uccelli di passo sceglieva di costruire un "roccolo", struttura ritenuta la più significativa tra tutte le pratiche di caccia all'avifauna, sia per la sua continuità temporale in quanto abbraccia molti secoli, sia per la complessità della sua costruzione. Il roccolo consisteva essenzialmente di due parti collocate in un'ampia radura prescelta secondo criteri ben precisi: era l'una il cosiddetto "castello", costruzione alta e stretta, in genere di tre piani, ma anche di quattro o cinque se in pianura, con tre o quattro metri di lato; l'altra un impianto arboreo disposto a semicerchio con una doppia spalliera di alberi non molto distanziati tra loro tra i quali si tendevano delle reti mimetizzate dal fogliame. Un impianto ordinato che sembrava rifarsi ai valori estetici propri di un giardino, ma con finalità di morte. Il castello, dominante sulla costruzione arborea, era ad uso degli uccellatori: al piano terra le gabbie

con i richiami; il secondo piano destinato al riposo del cacciatore e l'ultimo adibito a luogo di avvistamento delle prede con presenza di feritoie lunghe e strette. Da una di queste, la cosiddetta "sbrufadora", l'uccellatore lanciava uno spauracchio, lo "sbròf", costituito da un attrezzo di vimini a forma di paletta, che imitando il sibilo di un rapace in picchiata al momento opportuno doveva suscitare panico tra gli uccelli e spingerli verso le reti. Creare un luogo artificiale dalle parvenze naturali che offrisse possibilità di sosta nonché sostentamento agli uccelli per la presenza di tutte quelle specie arboree dai frutti appetitosi, è il grande inganno su cui si fondava quella pratica di caccia.

**Ancor oggi accanto ai roccoli si trovano alberi dai bei frutti rossi o neri come il Viburno, il Corbezzolo, il Sambuco, il Sorbo o il Bagolaro e l'edera medesima, che spesso volutamente avviluppava il castello nascondendolo, era prescelta perché produce bacche molto appetite soprattutto dai tordi.**

L'origine dei roccoli è bergamasca come provano molti documenti e risalirebbe alla fine del XIV secolo quando i frati del convento di San Pietro d'Orzio per sopperire alla carenza di cibo in un periodo di grave pestilenza avrebbero idea-

to questo impianto arboreo e architettonico per catturare uccelli in gran quantità. Nell'arco di due secoli i roccoli si estesero a tutto l'arco prealpino, oltre che all'Appennino toscano-emiliano, ma area d'elezione in seguito diventerà quella bresciana che per quantità e densità degli impianti di costruzione risulterà superiore a tutte. La scelta del posizionamento di un roccolo era frutto di grande ponderazione e il suo costo piuttosto elevato. A riprova della complessità progettuale di quelle architetture vegetali finalizzate a occultare la parte muraria del castello con quelle sue finestrette a guisa di balestriere, ci fu chi nel Cinquecento vide in quest'ultima quasi una fortezza ispirata da una matematica ingegneria militare dove l'uccellatore posto al centro di quel dispositivo difensivo, che è invece un'enorme trappola per gli uccelli, diventava simile ad un vero e proprio comandante di una piazza (v. P. Camporesi, *Le belle contrade*, pag.151). Furono aristocratici e notabili ad edificare roccoli nelle parti basse delle valli. Proprietari di quelli più a monte potevano essere contadini in grado di sostenere oltre che le spese di costruzione anche le tasse per il suo possesso e per la pratica dell'uccellagione. Gli stessi ecclesiastici, a cui era interdetto l'uso delle armi da fuoco, trovarono diletto e benefico alimentare nella costruzione di uccellande nell'ambito delle loro parrocchie. Soprattutto a partire dal primo Ottocento si registrò sul territorio prealpino e bresciano in particolare, un aumento considerevole dei roccoli tanto da diventare un elemento caratterizzante il paesaggio lasciando traccia anche nella toponomastica locale ancor oggi riscontrabile. La loro importanza paesaggistico-ambientale verrà anche riconosciuta da una legge (1497/39) relativa alla protezione delle bellezze naturali, ma oggi solo pochi di quei roccoli conservano le loro caratteristiche originali. Molti sono stati stravolti o si trovano in stato di grande degrado e abbandono. Eppure in passato attorno a quella complessa, monumentale costruzione c'era tutto il fermento vitale di una società sostanzialmente legata alla natura. Infatti alla base del mondo venatorio c'è un bagaglio di conoscenze che deriva dall'osservazione attenta



Il roccolo



Il birdgardening

del mondo naturale di cui si decifrano i ritmi e le leggi, osservando gli animali nel loro ambiente e deducendone abitudini e comportamenti, anche se per architettare trappole mortali. Il roccolo, che ha costituito nel lontano passato una provvidenziale fonte di cibo in periodi di penuria alimentare, rappresentava allora per l'uomo anche una delle rare distrazioni dagli affannosi problemi quotidiani.

**L'uccellagione prendeva avvio a metà agosto, quando gli stormi cominciano a scendere verso sud, per essere sospesa a metà gennaio e molta dedizione richiedeva agli uccellatori la preparazione dei richiami viventi,**

i cosiddetti "re del roccolo". Infatti la cattura dei volatili di passo avveniva, al di là della invitante struttura arborea, soprattutto utilizzando uccelli da richiamo. Tenuti a cantare in gabbiette appese ai tronchi o posate a terra, a volte imbracati e legati alla mano del cacciatore che li manovrava costringendoli a svolazzare, erano i cosiddetti zimbelli (da cui og-

gi deriva in senso figurato il termine "lusinga, allettamento" come anche quello di "persona oggetto di scherno") con i loro richiami ad attirare i propri simili nella trappola mortale. Si giunse persino a farli cantare fuori stagione alterando artificialmente il loro orologio biologico con pratiche che oggi ci farebbero inorridire.

Ed è questa una delle motivazioni che hanno portato a partire dal 1970 alla progressiva limitazione di tale tipo di caccia ora definitivamente vietata dalla cosiddetta "direttiva uccelli" dell'Unione Europea sottoscritta anche dall'Italia nel 2013.

È stata così decretata la fine di un tipo di caccia che sicuramente da noi aveva una lunga tradizione, ma che comportava pratiche eticamente riprovevoli, oggi non più accettabili.

Infatti anche se il tutto si concludeva allegramente attorno ad una tavola imbandita con una fumante "polenta e osei", oggi il mutamento della sensibilità collettiva, grazie alle migliorate condizioni generali di vita, fa ritenere alla maggior parte di noi che è più gratificante godere del volo libero di queste affascinanti creature piuttosto che gustarne la saporita carne nel piatto.

Resta solo il rammarico per la probabile definitiva futura scomparsa di quella memoria storica rappresentata dai roccoli per molti nostri siti dell'entroterra gardesano.

## UNA DOVEROSA PRECISAZIONE

Nel numero precedente abbiamo pubblicato un ricordo di Brunetto Dominici. Per un disguido è saltata la descrizione che doveva comparire sotto il disegno: "Un ritratto di Bruno realizzato da Lino Maceri". Ce ne scusiamo con l'amico Lino e con i lettori.



# UN TEATRO DA FARE

Piera Donola

È uscito in libreria un testo di Cesare Lievi: una riflessione sull'essenza del teatro di prosa attraverso il racconto di uno dei maggiori registi della scena italiana ed europea.

Natale è alle porte e che cosa esiste di più bello di un libro da donare a se stessi o alle persone che si amano? Sì proprio il libro, di carta che si può sfogliare silenziosamente facendoci soffermare con il pensiero sulle questioni importanti della vita. In questo scritto, redatto sotto forma di una lunga intervista condotta dalla docente di Letteratura tedesca Lucia Mor, Cesare Lievi racconta la sua esperienza artistica senza esagerare con l'autobiografia. Il dialogo inizia con una domanda provocatoria rivolta al regista: il teatro è necessario? L'autore riflette sulla funzione sociale del teatro perché, mediante la *rivivificazione del presente*, esso permette che attraverso un testo, anche se scritto duemilacinquecento anni

fa, si possa rappresentare una realtà in cui lo spettatore può ritrovare qualcosa che appartiene definitivamente al passato oppure che permane nel presente. Inizia descrivendo la pratica del lavoro del regista che parte con la scelta del testo, seguita da una sua rilettura nel tentativo d'individuare il taglio di lettura (*Konzept*) che si vuole intraprendere senza perdere di vista le "opportunità pratiche offerte per la sua realizzazione". Importante è la scelta dei collaboratori: lo scenografo, il costumista e gli attori che sono fondamentali; è con loro infatti che durante le prove il testo scritto si trasforma mediante una "traduzione" fisico-spaziale. Sono momenti d'invenzione, che a volte portano ad una "riformulazione più o meno

completa di ciò che era stato pensato e rielaborato precedentemente". A differenza del cinema, dove la realtà rappresentata rimane ripetitiva e immutabile, nel teatro invece gli attori "hanno lo stesso statuto di realtà" degli spettatori, ambedue sono presenti nel luogo dove avviene la scena. L'autore racconta del fratello Daniele, scenografo di grande talento con cui ha lavorato nella prima parte della sua attività di regista, della loro profonda intesa che non aveva bisogno di molte parole per essere esplicitata. Insieme al fratello alla fine degli anni settanta fondò a Gargnano il *Teatro dell'Acqua* dove iniziò a mettersi alla prova in questo affascinante mestiere che lo ha portato a lavorare nei più importanti teatri italiani, tedeschi e austriaci. I ricor-

di vanno alla sua infanzia, alla numerosa famiglia e ai giochi infantili già rivelatori della futura vocazione, ai racconti delle trame delle opere da parte di un'appassionata parente, alla sua casa che si affaccia sul porto di Villa, un luogo meraviglioso definito come un palcoscenico naturale composto dal lago, dalla catena del Monte Baldo e dal cielo che "in una combinazione straordinaria" rinviano a delle "infinite sorprendenti possibilità teatrali". In conclusione della lunga riflessione, emerge l'inestimabile

valore del teatro perché permette quell'unica privilegiata esperienza che è data solo all'essere umano: l'esercizio della parola, dove, in un continuo rimando tra chi parla e chi ascolta, si possono aprire delle infinite possibilità di senso.



## L'ANGOLO DELLA VELA

# IL DOMANI È GIÀ QUI: PRONTE LE VELE DEL 2018

Gargnano studia il suo ricco calendario per i giovanissimi e il Tricolore dell'Ufo 22 appena dopo Gorla e Centomiglia. Le grandi collaborazioni internazionali continuano.

Gigi Ongi

Il 2017 va in archivio. Al Circolo Vela Gargnano si tirano le somme e si lavora per la nuova annata. L'ultima regata è nata dalla collaborazione tra il Club della Centomiglia e la Canottieri Garda Salò, con il percorso che si sviluppa sulla rotta Salò - Gargnano. Lo stesso tandem aveva lavorato insieme per la Trans Lac en Du, l'evento che apre, con la prima luna piena dell'anno, la stagione agonistica. Sarà così anche nei prossimi mesi. Il 25 marzo sarà la volta della 40ª edizione del Trofeo Roberto Bianchi, personaggio gargnanese che nella vela è presente con alcune sue costruzioni decisamente interessanti come il "Trutel" e "Aleir". Riconfermato è anche il Meeting di Pasqua - Centrale del latte di Brescia (29 - 31 marzo) del doppio giovanile Rs Feva, classe dove il Circolo Vela vanta il titolo Nazionale Under 12 grazie ai piccoli Andreoli - Scalmana. Il 13 maggio tornano i doppi promozionali (oltre all'Rs Feva, il 420 e il

29Er) per il Trofeo Comune di Tignale che troverà spazio alla Limonaia del Prà. Dal 19 al 25 maggio toccherà alla Gentlemen's Cup per i vari monotipi come Asso, Dolphin, Ufo, Protagonist.

**Nel week end del 16 - 17 giugno tornerà il Trofeo Antonio Danesi per i giovanissimi dell'Optimist.**

Sempre a giugno il calendario prevede il ritorno del



Campionato Italiano per i velisti con disabilità in ambito motorio, di fatto le "Paralympiadi" azzurre. La manifestazione non è ancora confermata anche perché la vela è stata tolta dal programma di Tokio 2020.

Arriverà poi luglio con la Centomiglia Remake (7 - 8 luglio), le carene costruite prima del 1980. Il 12 e 14 luglio sarà la volta dei 9Er: il 29Er e il 49Er, la tappa del Circuito nazionale di queste carene. Si correrà a Campione - Univela e in palio ci sarà il Trofeo di "Alpe del Garda", importante realtà ter-



ritoriale che, per i prossimi 5 anni, affiancherà Gargnano nella sua attività in ambito giovanile e sociale. Ad agosto si entrerà nel nuovo clima di Centomiglia; si inizierà come sempre con il Gorla (1 - 2 settembre), la Cento (8 - 9 settembre), poi Children,

Trofeo dell'Odio e Tre Campanili al fianco della Canottieri Garda. Nel mezzo ci sarà l'interessante Tricolore dell'Ufetto 22, bellissimo monotipo firmato da Umberto Felci e che mai aveva corso il suo campionato nella culla di Centomiglia.

# UNA SCOSSA SALUTARE

Gregorio Garnelli

**N**ello scorso mese di maggio, durante una partita di pallavolo femminile giocata in provincia di Bergamo, uno spettatore, padre di una delle giocatrici locali, è stato colpito da un arresto cardiaco. Se può raccontare come è sopravvissuto lo deve a due giocatrici e ad un dirigente della squadra bresciana, in campo in quel momento, e contemporaneamente al defibrillatore presente nella struttura.

Le due ragazze, entrambe studentesse di Scienze Motorie e Fisioterapia, e l'uomo, infermiere, sono prontamente intervenuti e, con un defibrillatore portatile hanno salvato l'infortunato, consentendone il trasporto in ospedale, dove un intervento chirurgico ha definitivamente risolto la situazione. Di questo evento sono al corrente per averlo visto su un giornale, ma è possibile, se non addirittura probabile, che siano successi altri casi simili.

Una dimostrazione, quindi, della validità di una normativa di legge che, finalmente, ha reso obbligatoria la presenza del DAE (defibrillatore automatico esterno) in tutti i luoghi dove si praticano sport con un certo impegno a carico del cuore.

È necessario precisare che il cosiddetto "Decreto Balduzzi", di cui stiamo parlando, risale all'aprile 2013 e doveva entrare in vigore il 20 luglio dello stesso anno.

Secondo quanto sancito, le società sportive, sia dilettantistiche sia professionistiche, hanno l'obbligo di dotarsi di defibrillatori entro tempi stabiliti. Per le società sportive professionistiche il limite massimo entro il quale adeguarsi alla normativa era di 6 mesi dall'entrata in vigore; quelle dilettantistiche, invece, avevano

30 mesi di tempo per uniformarsi alla legge. Escluse dall'obbligo di legge attività sportive a ridotto impegno cardiocircolatorio, come bocce, biliardo, golf, pesca sportiva di superficie, caccia sportiva, sport di tiro, giochi da tavolo e simili.

Dal giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, però, l'entrata in vigore del decreto per le società sportive dilettantistiche è stata prorogata ben 4 volte.

La prima scadenza per adeguarsi alla legge, infatti, era stata fissata al 20 gennaio 2016. Successivamente, la sua entrata in vigore è stata spostata dapprima al 20 luglio 2016; poi al 30 novembre 2016; al 1° gennaio 2017; ed, infine, al 30 giugno 2017.

**Durante questo periodo ci sono stati alcuni casi mortali, che forse si potevano evitare: in un settore così delicato non dovrebbero esistere proroghe.**

È un dato consolidato che l'attività fisica regolare è in grado di ridurre l'incidenza di eventi correlati alla malattia cardiaca coronarica e di molte altre patologie; tuttavia quella sotto sforzo costituisce di per sé un possibile rischio di arresto cardiocircolatorio. È quindi evidente che i luoghi dove si pratica attività fisica e sportiva, agonistica e non agonistica, possono essere scenario di questi eventi più frequentemente di altre sedi.

Le statistiche dicono che in Italia le vittime di arresto cardiaco sono oltre

70mila ogni anno e oltre l'80% dei casi si verifica lontano da ospedali e strutture sanitarie: a casa, negli uffici pubblici, nelle strade, sul lavoro. Il primo soccorso è quindi determinante per evitare danni irreversibili. Attualmente, soltanto il 2% riesce a sopravvivere, e ciò è determinato dal tempo di intervento: per la persona colpita da arresto cardiaco, ogni minuto che passa è «questione di vita o di morte», in soli sessanta secondi, infatti, si abbassano del 10% le possibilità di restare in vita. Dopo 5 minuti le possibilità scendono al 50%.

Teniamo presente che, nei bambini fino a 13 anni, circa un quinto dei decessi improvvisi si deve proprio a crisi cardiache, come segnala il Ministero della Salute. Esse possono dipendere da aritmie gravi e non diagnosticate o anomalie congenite, come cardiomiopatie o anomalie delle coronarie, o ancora particolari sindromi che determinano un'alterazione nell'attività elettrica del cuore. Parliamo di circa un migliaio di casi all'anno. In questi casi il ruolo determinante di un defibrillatore semiautomatico è ormai riconosciuto da tutti. Torniamo quindi ad apprezzare la validità del Decreto Balduzzi, soprattutto dove prescrive che i DAE siano obbligatoriamente installati anche in luoghi di grande frequentazione di pubblico: così, oltre alle palestre, ai centri sportivi e alle scuole, indica cinema, teatri, parchi divertimento, discoteche, stadi, centri commerciali, alberghi, ristoranti, stabilimenti balneari e stazioni sciistiche. Il decreto prevede, tra le altre cose, la presenza sul posto di personale formato all'utilizzo del DAE, che dovrà essere posizionato in un luogo fa-



cilmente accessibile, adeguatamente segnalato, e sempre perfettamente funzionante. I defibrillatori attualmente disponibili sul mercato permettono a personale non sanitario specificamente addestrato di effettuare con sicurezza le procedure di defibrillazione, esonerandolo dal compito della diagnosi, che viene effettuata dall'apparecchiatura stessa.

**In questo modo, la procedura completa e corretta per intervenire prevede, nell'ordine: la richiesta di intervento del 112; la rianimazione cardiopolmonare, con la pratica delle compressioni toraciche esterne; l'utilizzo dell'apparecchio**

un abilitato.

I corsi di formazione mettono in condizione il personale di utilizzare con sicurezza i DAE e comprendono l'addestramento teorico-pratico alle manovre di BLS (Basic Life Support and Defibrillation, cioè "sostegno di base alle funzioni vitali"), anche pediatrico quando necessario; è previsto un aggiornamento ogni due anni.

Tutti gli enti tenuti a dotarsi di DAE (o che intendono farlo) devono inoltre darne comunicazione alla Centrale Operativa 112 territorialmente competente, specificando il numero di apparecchi, la specifica del tipo di apparecchio, la loro dislocazione, e l'elenco degli esecutori in possesso del relativo attestato.

Ciò al fine di migliorare l'efficienza degli interventi, con la possibilità di realizzare mappe interattive. Esistono addirittura dei modelli che, nel momento in cui vengono rimossi dalla loro sede, inviano in automatico una segnalazione al 112.

Il decreto non prevede sanzioni specifiche per l'inosservanza, ma recentemente, in un caso di morte per arresto cardiaco in un impianto sportivo, il presidente della società sportiva (professionistica, quindi già tenuta da tempo al rispetto della norma) è stato rinviato a giudizio per omicidio colposo.

Adesso sappiamo tutti cosa contengono quegli armadietti gialli e rossi che vediamo con il simbolo della corrente elettrica: una "scossa" che può salvare vite umane.

## ERRATA CORRIGE

Relativamente all'articolo "Sei personaggi in cerca di... carpione", uscito sullo scorso numero, abbiamo ricevuto la segnalazione di un errore da parte di un fedele abbonato:

**"Sei personaggi in cerca di ...carpione"**

*Egregio direttore, Interessantissime - e in parte inedite - le "curiosità" di Mauro Garnelli! Piccolo neo: André Gide non era a Torbole, ma a Torri. Ed era proprio l'attuale titolare dell'Hotel Gardesana, Giuseppe Lorenzini, a dedicargli la sua tesi di laurea. Un Suo assiduo lettore,*

*Herfried Schlude  
Gardone Riviera*

Il nostro lettore ha perfettamente ragione: c'è stato, in effetti, un errore di trascrizione di cui ci scusiamo con i lettori. Il documentatissimo volume "Visti sul Garda" (di Tullio Ferro), a cui si fa riferimento nel testo, parla chiaramente e ripetutamente di Torri, ed è tra l'altro illustrato con immagini del "Gardesana".

Ringraziamo quindi il nostro abbonato che ci ha cortesemente segnalato l'errore, e ci complimentiamo per l'attenzione che evidentemente dedica alla lettura del nostro giornale.

## PERSONAGGI GARGNANESI

LUDOVICO COLLINI  
E LE SUE PROFESSIONI

Enrico Lievi

**L**udovico Collini, detto "Vigo", era uno dei tanti fratelli e sorelle di Giuseppe Collini, mio nonno materno detto "Giosep", l'unico della numerosa famiglia che sia rimasto a Gargnano. Gli altri e le altre, con il passare degli anni, hanno sempre messo al mondo degli ottimi ed onesti cristiani alcuni dei quali hanno anche raggiunto livelli elevati nella società milanese; per quanto, anche il fratello "Giosep" non si sia fatto mancare proprio nulla per quanto attiene a lavoro, onestà, esempio e correttezza, al punto da fare in modo che sulla sua tomba qualcuno scrivesse: "Uomo buono, onesto, laborioso, lascia a moglie, figlie e nipoti l'eredità di un santo esempio" Qualcuno dirà: "Dopo questa bella sviolinata familiare, non sarebbe ora che qualcuno, finalmente, ci parlasse del "Vigo Culi"?"

"Il Vigo", rimasto vedovo, era giunto a Gargnano durante la seconda guerra mondiale non solo per respirare l'aria buona di qui ma anche per sfuggire alle pesanti incursioni aeree di una città ritenuta, non a torto, bersaglio industriale. "Il Vigo", come tutti lo chiamavano, era persona semplice e buona; cercava di non arrecare male a nessuno. Puntuale e preciso nei suoi orari di pranzo e cena, aveva trovato nella sua seconda moglie (la signora Fede) la persona adatta a lui. Di poche parole, taciturna, io credo che non abbiano mai litigato una sola volta nella loro vita.

Lui, di professione, faceva il falegname; gestiva una botteghetta piccola, poco fornita di legname o altri attrezzi del mestiere, attrezzi che alla morte del padre, il figlio Pietro (del quale dirò più oltre) ha voluto regalare al sottoscritto perché ne conservassi il ricordo. Così, in un angolo della mia cantina, si trova ancora oggi mezza bottega dello zio Vigo: la morsa, il tavolo da lavoro ed altri oggetti che, a volte mi fanno un poco compagnia e, con il temperamento che mi ritrovo, spesso mi inducono a riflettere sui vecchi e

sulle cose sagge e vecchie del passato.

Il Vigo era solito realizzare mandolini e chitarre, aggiustare botti e costruire recipienti per contenere il vino nel periodo della vendemmia (basunèi, brentèi, brete, piccole botti) e ciò che le donne del lago gli chiedevano, come le "banche" per lavare che consentivano loro di rimanere comodamente inginocchiate su un cuscino e non bagnarsi le gambe con le onde, purché queste non fossero eccessive.

**A quei tempi la gente era veramente padrona del suo lago: padrona di goderlo, di viverlo tutto, dalla piazza al lungolago, ai vicoli ed alle stradine.**

Oggi siamo ridotti a dover togliere una fontana dal lungolago per evitare che le mamme lavino il cuiletto ai loro bimbi o che la passeggiata più bella del paese diventi il bagno pubblico (ma un tempo non era proibito fare il bagno vicino ai battelli?) o che i cellulari di giovani poco educati facciano sentire a tutti quanti i loro duetti amorosi che non interessano proprio a nessuno, senza contare i numerosi ciclisti che, viaggiando contromano, fanno tutto il percorso di Gargnano in lungo e in largo, poi provate a dir loro qualche cosa (se ne avete il coraggio!).

E si dice che il mondo di oggi gira diritto, sarà proprio vero? O forse non gira al contrario?

Come promesso, ho anticipato che avrei anche parlato del figlio del "Vigo Culi", Pietro. Era un gargnanese, ma il classico, di quelli che ancora non ne hanno a male quando vengono chiamati "magna aole", anzi se ne vantano alla grande! Pur avendo sempre vissuto a Milano, ritengo che la parte più bella, sicuramente più piacevole, l'abbia trascorsa qui, coinvolgendo la moglie Linda.

Se ne sono andati pochi anni fa, correndosi dietro una all'altro, dopo una vita bella e tranquilla perché tranquilli e felici erano loro.

Si vedevano spesso girare per il paese, conversare con coloro che la pensavano allo stesso modo, forse si sarebbero detti un poco all'antica ma nel pieno rispetto del paese e delle sue tradizioni.

Non si sarebbero mai e poi mai permessi di comportarsi come hanno fatto le persone che ho descritto in precedenza.

Se, per qualcuno, turismo significa caos, confusione e disordine, ritengo che i più non siano favorevoli a questo tipo di andazzo. Forse è per questa ragione che, verso la fine della stagione, si sente spesso dire: "ades....sperò che i turne tuch a le sò cà." Questa osservazione ha ben poco di blafemo.

**Chiedo scusa a quegli albergatori e commercianti che operano sapendo di essere bravi, intelligenti e seri.**

Di alcuni di loro ce ne sono anche a Gargnano. Meno male!

Un tempo gli artigiani avevano scarsità di lavoro; tra di loro vigeva molta concorrenza ed, inoltre il "Vigo" lavorava da solo e senza l'aiuto di altri ma pure se la passava discretamente, anche se poveramente. Di lui tutti avevano l'impressione di una persona tranquilla e, tutto sommato, anche felice. Ora, quando il lavoro



manca (quasi come sempre e per tutti) gli artigiani si adattavano a farne altri purché fossero almeno simili ai propri. Così, alcune volte, quando facevo il chierichetto, ero solito, di nascosto, salire in cima al campanile e far volare giù una serie di piccoli paracaduti artigianali (se i miei lo avessero scoperto, forse mi avrebbero tagliato le mani, dato che, a volte, mi spingevo oltre le balconate). Erano queste le occasioni nelle quali incontravo lo zio "Vigo" mentre riparava qualche gradino della lunga scala che conduce fino al piano delle campane. Ricordo che i legni usati erano spesso vecchi residui di assi già usate in precedenza.

Tali lavori erano svolti gratis, o meglio, *amoris Dei* e terminavano sempre con un bicchier di vino "alla Campagnola". Non ho mai compreso se l'ordine di sistemare le scale fosse

partito dal parroco Don Adami o dal sacrestano, il buon Gaetano, visto poi che lo stesso finiva sempre allo stesso modo.

**Il buon Padreterno deve, comunque, essere sempre stato presente alle varie operazioni: il Vigo, il Gaetano, Don Adami, tutti coloro che avrebbero salito le faticose scale ed anche il sottoscritto, che pure era parte della combriccola.**

Si narra che, dopo quei lontani tempi, in molti abbiano creduto e, convintamente, alla presenza di Dio...!